



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Corso di Laurea Triennale in Lettere  
Classe L-10

Tesina di Laurea

### *La sintassi e la semantica di perché in italiano antico*

Relatore

Prof. Emanuela Sanfelici

Anno Accademico 2022 / 2023

Laureando

Margherita Fabbian

n° matr.1203672 / LT

## Indice

0. Introduzione .....	2
1. Proposizioni subordinate causali in italiano moderno .....	3
2. Proposizioni subordinate causali in italiano antico .....	10
3. Analisi di alcune frasi causali introdotte dal lemma perché in italiano antico .....	26
3.1 Analisi del modo verbale: subordinate causali al congiuntivo .....	29
3.2 Analisi del modo verbale: subordinate con <i>perché</i> e congiuntivo di significato non causale .....	32
4. Considerazioni diacroniche: confronto tra italiano del periodo 1200-1375 e italiano del periodo 1376-1526.....	37
Bibliografia.....	42

## Introduzione

Il presente lavoro si occupa di indagare i possibili valori semantici e sintattici del lemma *perché* in italiano antico a partire da un archivio di passi contenuti nel corpus MIDIA. I passi su cui l'analisi si concentra sono estratti da opere composte in un periodo che va dal 1375 al 1526. In una prima fase del lavoro ho individuato, per ogni porzione di testo che includesse il lemma *perché*, il valore della subordinata introdotta da tale lemma e la sua posizione rispetto alla frase ad essa sovraordinata. Essendo emerso immediatamente il dato della preponderanza dell'uso causale di *perché* rispetto agli altri possibili valori, ho ritenuto utile dedicare i primi due capitoli ad una trattazione delle subordinate causali prima in italiano moderno e di seguito in italiano antico. L'analisi condotta nel terzo capitolo è dunque prevalentemente dedicata al *perché* interno a subordinate causali e prende le mosse dal raffronto tra uso antico e moderno: le principali differenze osservate riguardano la maggior libertà sintattica di tali subordinate in italiano antico, che conosce anche una loro posizione pre-reggente e parentetica, oltre a quella post-reggente dell'uso italiano moderno, e una maggior libertà nella selezione del verbo: queste subordinate in italiano permettono il congiuntivo anche quando la causa espressa è reale e non fittizia. Sulla presenza del verbo al modo congiuntivo all'interno dell'archivio mi sono poi concentrata nella seconda parte di questo capitolo. Per ciò che concerne invece l'uso di *perché* diverso da quello causale, i principali valori riconosciuti sono finale, interrogativo, interrogativo indiretto, relativo e concessivo. Anche sotto questo aspetto notiamo un impoverimento dell'italiano contemporaneo, che ha perso l'uso concessivo, conclusivo e relativo di *perché*. Il quarto e ultimo capitolo si occupa invece di alcune considerazioni diacroniche: le occorrenze di *perché* prese in analisi nel capitolo precedente fanno riferimento ad un periodo successivo (1375-1526) a quello preso in esame dalle grammatiche dell'italiano antico, che invece prendono a modello la lingua del periodo che va dall'inizio del Duecento fino al 1375. Il capitolo conclusivo allora si occuperà dunque di instaurare un confronto tra i dati riportati dalle grammatiche e quanto emerso dall'analisi dei passi estratti dall'archivio.

## 1. CAPITOLO 1: Proposizioni subordinate causali in italiano moderno

Le proposizioni subordinate causali hanno la funzione di instaurare un rapporto causa-effetto con quanto espresso nella frase principale, che dunque contiene l'effetto della causale. Distinguiamo due tipi di causa, efficiente e formale, la differenza tra le due è di carattere semantico: si parla di causa efficiente nel caso di un fatto che abbia a che fare con lo specifico caso di cui si sta trattando (1), di causa formale nel caso di un'affermazione generale, la cui validità prescinde dal singolo caso (2).

1. Il vaso si è rotto perché lo hai urtato
2. Il vaso si è rotto perché era fragile

Le subordinate causali possono avere forma esplicita, quindi presentare un verbo di modo finito, che sia indicativo, condizionale o congiuntivo (sempre accompagnato da un elemento di polarità per esprimere una causa fittizia), o di forma implicita, costruite quindi con infinito, gerundio o participio passato. Partendo dalle causali in forma esplicita, queste si presentano o in genere all'indicativo, mentre il congiuntivo è possibile nelle causali con *perché* per indicare una causa fittizia. Le subordinate causali esplicite necessitano di introduttori: gli introduttori puramente causali, come *perché*, sono pochi, ma diversi introduttori derivati hanno assunto questa funzione: *siccome*, di derivazione comparativa, *giacché*, *poiché*, *dacché*, di derivazione temporale ma ormai lessicalizzati come causali. Ci sono poi alcuni participi assoluti come *dato che*, *visto che*, *considerato che*, e le locuzioni come *in quanto*, *per il fatto che*. Pur avendo significato analogo, gli introduttori causali possono essere divisi in due gruppi con caratteristiche sintattiche e funzionali diverse, quelli del tipo *siccome* e quelli del tipo *perché* (si comportano al modo di queste ultime le causali introdotte dalle locuzioni *in quanto*, *per il fatto che*, le altre si comportano come quelle introdotte da *siccome*): la subordinata con *siccome* instaura un rapporto di causa-effetto in cui la causa è nota e l'effetto è nuovo<sup>1</sup> (3). Invece in presenza di *perché* (4) l'intera frase complessa o la causale hanno contenuto nuovo, viene presentato un evento di cui è spiegata poi la causa nella subordinata introdotta da *perché*. A questa differenza funzionale relativa alla dicotomia dato/nuovo corrisponde una differenza di ordine delle frasi: nel caso non marcato<sup>2</sup> la causale tematica con *siccome* precede la principale, può seguirla solo se interviene una forte pausa intonativa, mentre la

---

<sup>1</sup>Per dato si intende quello che si suppone presente nella coscienza dell'ascoltatore al momento dell'enunciato, per nuovo quello che si suppone non essere presente. È una dicotomia che appartiene alla grammatica del discorso, ma per realizzarsi sfrutta mezzi sintattici.

<sup>2</sup>Data la tipologia sintattica di una data lingua, SVO nel caso dell'italiano, ogni costruzione con un differente ordine sintattico viene detta marcata. Consideriamo marcate quelle frasi in cui i costituenti occupano una posizione diversa da quella prevista dalla struttura sintattica base della lingua, ma sono stati spostati per esprimere un particolare significato. Una frase può poi essere marcata rispetto all'intonazione, o alla dimensione pragmatica degli enunciati.

causale rematica<sup>3</sup> con *perché* segue la principale, la precede se dislocata a sinistra<sup>4</sup> o topicalizzata<sup>5</sup> in una frase di ordine marcato<sup>6</sup>.

3. Siccome non ha frequentato regolarmente, Gianni non è stato promosso
4. Gianni non è stato promosso perché non ha frequentato regolarmente

*Perché* e *poiché* (che ha la stessa funzione di siccome ma appartiene ad uno stile più alto) possono introdurre un participio o un predicato senza copula, e anche in questo caso valgono le stesse osservazioni notate per le frasi all'indicativo (anche se in un registro stilistico più alto, come quello dell'italiano antico, gli usi di *perché* e *poiché* si sovrappongono):

5. Poiché rimasto senza mezzi, Riccardo si diede al vagabondaggio
6. Riccardo fece una vita dura perché rimasto senza mezzi fin da bambino

Con siccome invece non si può avere ellissi della copula:

7. \*Siccome rimasto senza mezzi, Riccardo si diede al vagabondaggio

Quando *perché* introduce una frase al congiuntivo, a meno che non si tratti di una frase finale, esprime una causa fittizia, quindi una causa possibile ma non ancora realizzata, o irreali. In questo caso *perché* deve essere immediatamente preceduto da un elemento di polarità come *o, non, non tanto, non già, ecc.*

8. Mi rifiuto di invitarlo alla mia festa non (tanto/già) perché sia taciturno, ma perché è antipatico

Fraasi causali di questo tipo permettono di negare che un fatto sia causa di un altro pur ponendo come vero questo fatto. Le stesse causali al modo indicativo sarebbero grammaticali ma imporrebbero un'interpretazione diversa. Il fatto che sia la polarizzazione dell'introduttore *perché* a

---

<sup>3</sup> Per tema intendiamo quello di cui si parla e per rema quello che si dice a proposito del tema. Il rema corrisponde a quello che al livello della struttura semantica della frase è il predicato, il tema corrisponde al resto della frase, cioè dal soggetto della predicazione, dagli elementi dislocati e dal tema sospeso.

<sup>4</sup> La frase non marcata presenta una sovrapposizione dei tratti sintattici, semantici e pragmatici di soggetto-tema-dato a sinistra e predicato-rem-a-nuovo a destra. Abbiamo un tipo di costruzione marcata quando un costituente diverso dal soggetto diventa tema-dato a sinistra mentre il resto della frase è il rema-nuovo a destra. Si parla di dislocazione a sinistra quando questo costituente mostra chiaramente la sua connessione sintattica con il resto della frase, connessione espressa dalla preposizione che lo regge spostata anch'essa a sinistra, e dalla ripresa pronominale tramite pronomi clitici attaccato al verbo della frase.

Frase di ordine non marcato: Giorgio compra i giornali alla stazione

Frase di ordine marcato: I giornali, Giorgio, li compra alla stazione

Anche il soggetto può essere dislocato a sinistra quando è separato dal verbo da altri costituenti che a loro volta possono essere dislocati a sinistra.

<sup>5</sup> La topicalizzazione è un'altra forma di costruzione marcata che si ottiene antepo-  
nendo un costituente non come tema-dato ma come elemento nuovo, in contrasto con il contesto o con le inferenze suggerite dal contesto. Introduce come nuovo un costituente che nel caso non marcato dovrebbe essere dato, cioè il tema.

<sup>6</sup> Grande grammatica, vol. II, XIII 2.2.2.1

provocare l'interpretazione di causa fittizia che quindi richiede la selezione del congiuntivo è dimostrato dal fatto che la negazione può salire al predicato sovraordinato quando la causale è all'indicativo, come in (9), ma non se è al congiuntivo come in (10):

9. Non mi rifiuto di invitarlo perché è vecchio, ma perché è antipatico
10. \*Non mi rifiuto di invitarlo perché sia vecchio, ma perché è antipatico

Un ulteriore introduttore causale è *che*: questo tipo di causale nella lingua parlata segue sempre la principale ed esprime sempre causa nuova. Tali caratteristiche parrebbero accomunare questo tipo di frase alle causali con *perché*, ma il *che* si presenta in un numero di contesti limitato, spesso dopo un imperativo:

11. Sbrigati, che sono già le cinque
12. Copriti, che fa freddo

Sostituendo il *che* con *perché* o *poiché* queste frasi risulterebbero sì grammaticali ma perderebbero in forza illocutiva<sup>7</sup>. Altri atti illocutivi che permettono l'occorrenza di una causale con *che* sono quelli cosiddetti di tipo comportamentivo, come il congratularsi, lo scusarsi, il salutare, ecc.:

13. Ti ringrazio che mi hai fatto questo favore
14. Ti saluto che è tardi

Esiste anche un *chè* accentato nella lingua letteraria scritta, che ha funzione di *poiché* ed esprime una causa data.

15. Compariva sempre all'improvviso, per dire la sua come il diavolo nella litania, *ché* nessuno si accorgeva di dove fosse sbucata (G. Verga, *I Malavoglia*)

Le frasi subordinate causali possono però presentarsi anche prive di un introduttore quando espresse in forma implicita da un gerundio (16) o un participio passato (17). In questo caso il valore di tali subordinate deve essere desunto dal contesto, essendo esse formalmente identiche a costrutti temporali e concessivi.

16. Non sapendo come rispondere, non gli è rimasto che tacere
17. Abbandonato dalla moglie, l'uomo si era suicidato

Le subordinate causali implicite all'infinito invece sono precedute da un introduttore, *per*. Anche questo tipo di frasi però può presentare un problema di ambiguità formale, in questo caso con le frasi finali, ambiguità sciolta in molti casi dall'opposizione tempo semplice-tempo composto:

---

<sup>7</sup> È detto illocutivo un enunciato con il quale il parlante esprime la volontà di affermare, chiedere, ordinare, offrire, promettere rifiutare, ecc. Tale volontà, o forza illocutiva, si manifesta nell'enunciato in vari modi, che sia una particella, il modo del verbo o l'intonazione.

spesso le infinitive causali sono costruite con il tempo composto (18), le finali con quello semplice (19):

18. Il direttore è stato trasferito per aver fatto lavorare di più i collaboratori
19. Il direttore è stato trasferito per far lavorare di più i collaboratori

È tuttavia possibile che ci sia una sovrapposizione di significati:

20. È morto per raccogliere una stella alpina
21. È scivolato per prendere il treno

In queste frasi la causa della morte è espressa attraverso il fine dell'azione che ha causato la morte. Un altro elemento che può aiutare a distinguere subordinate causali da subordinate finali è il carattere volitivo del predicato della frase reggente. Prendiamo le due frasi:

22. È morto per salvare la patria
23. Si atteggia a play boy per mettersi in mostra

Le frasi (20-21) e (22-23) sono formalmente identiche, ma in (22-23) potremmo aggiungere l'avverbio *volontariamente* al predicato sovraordinato. Perché la frase subordinata possa essere interpretata come finale, bisogna presupporre che la frase principale abbia un carattere volitivo che la subordinata causale non richiede: l'interpretazione finale è quindi esclusa tutte le volte in cui la frase subordinata ha un tempo che esprime anteriorità rispetto alla principale. In molti casi, come (22-23) è l'esperienza a portarci ad interpretare come volitivi i due predicati delle frasi principali. Un'altra caratteristica delle causali infinitive è che il contenuto della frase può essere sia dato che nuovo.

Passiamo ora alle proprietà sintattiche delle frasi subordinate causali. Come già notato precedentemente l'ordine non marcato per le frasi causali vede le frasi tematiche del tipo *siccome* precedere la principale, mentre quelle rematiche del tipo *perché* la seguono. Le posizioni parentetiche, cioè la prima posizione di frase e quella tra soggetto e verbo, possono essere occupate solo da una causale tematica, non da una rematica:

24. Siccome non ha frequentato regolarmente, Gianni non è stato promosso
25. Gianni, siccome/\*perché non ha frequentato regolarmente, non è stato promosso

Entrambe le tipologie di causale invece non possono trovarsi nella posizione di modificatori del predicato:

26. \*Gianni non è, siccome/perché non ha frequentato regolarmente, stato promosso
27. \*Gianni non è stato, siccome/perché non ha frequentato regolarmente, promosso agli esami

Se invece l'ordine delle frasi è marcato, le causali rematiche possono essere focalizzate (28), apparire come focus in una frase scissa<sup>8</sup> (29), essere oggetto di domande alternative (30) o rispondere ad una domanda (31):

28. PERCHE' NON HA FREQUENTATO, Gianni non è stato promosso (non perché sia stupido)
29. E' PERCHE' NON HA FREQUENTATO che Gianni non è stato promosso (non perché sia stupido)
30. Sei stanco perché ti sei alzato presto o perché hai lavorato molto?
31. Per quale motivo/Perché vuoi andartene? Perché la situazione peggiora

Possono poi essere modificate da focalizzatori come *solo*, *proprio*, ecc., sia in posizione non marcata che marcata:

32. Gianni non è stato promosso proprio perché è un asino
33. Proprio perché è un ASINO, Gianni non è stato promosso
34. È proprio perché è un ASINO che Gianni non è stato promosso

Nonostante abbiano funzione rematica è diverso il caso delle frasi introdotte da *che*: non possono essere dislocate (35), né occorrere come focus di una frase scissa (36), non possono essere modificate da focalizzatori (37) e fungere da risposta ad una domanda (38):

35. \*Che fa FREDDO, copriti
36. \*E' che fa FREDDO, che ti devi coprire
37. \*Copriti proprio perché fa freddo
38. Perché devo coprirmi? \*Che fa freddo

Anche le causali tematiche non possono essere focalizzate (39), essere focus di frase scissa (40), essere modificate da focalizzatori (41), apparire in domande alternative (42), o fungere da risposte a domande (43):

39. \*POICHE' NON HA FREQUENTATO, Gianni non è stato promosso
40. \*E' siccome non ha FREQUENTATO che Gianni non è stato promosso
41. \* Proprio siccome non ha frequentato, Gianni non è stato promosso
42. Siccome ti sei alzato presto o siccome hai lavorato molto, sei stanco?
43. Per quale motivo/perché vuoi andartene? \*Siccome la situazione peggiora

Le causali al congiuntivo introdotte da *perché* invece possono essere focalizzate (44) e scisse (45), modificate da *proprio*, *solo*, ecc. (46) e fungere da risposta ad una domanda (47):

---

<sup>8</sup> La frase scissa è una costruzione marcata in cui la frase principale è una frase copulare di tipo specificativo, in cui la copula è seguita dall'elemento che si vuole enfatizzare in posizione di focus. Da un punto di vista pragmatico, la funzione della costruzione scissa è quella di enfatizzare sia a livello sintattico che a livello sintattico che a livello di intonazione, un particolare elemento della frase in termini di contrasto con un altro elemento della stessa classe. È una costruzione molto vicina a quella topicalizzata, ma ha condizioni di appropriatezza più forti e quindi un ambito d'uso più ristretto. La frase scissa deve condividere con il contesto in cui compare l'implicazione espressa nella frase subordinata.



44. Non perché sia arrivato in RITARDO, ma per essersi allontanato senza PERMESSO, Francesco è stato rimproverato da sua madre
45. Non è perché Francesco sia arrivato in ritardo che sua madre l'ha rimproverato
46. Francesco è stato punito non proprio perché sia arrivato in ritardo, ma perché si è allontanato senza permesso
47. Perché Francesco è stato rimproverato? Certo non perché sia arrivato in ritardo

Anche in presenza dell'avverbio di ripresa causale, cioè *perciò*, le frasi causali tematiche si comportano diversamente da quelle rematiche: la causale tematica non può mai essere ripresa dall'avverbio, mentre la rematica può essere ripresa da *perciò* in posizione iniziale di frase, sia che sia topicalizzata, sia che sia dislocata a destra<sup>9</sup>:

48. Perché è STRANIERO, perciò/per questo motivo Ali non trova lavoro
49. \*Siccome è NERO, perciò/per questo lo trattano male
50. Perciò/Per questo motivo non trova lavoro, perché è straniero
51. Perciò/Per questo motivo lo trattano male, \*siccome è nero

Anche la frase introdotta da *che* non può essere ripresa da un avverbiale:

52. \*Perciò copriti, che fa freddo

Un'altra caratteristica sintattica delle frasi causali è l'interpretazione anaforica del sintagma nominale soggetto: il soggetto nullo nelle causali può essere interpretato come referente al soggetto della principale, indipendentemente dall'ordine delle frasi e dalla distinzione dato-nuovo:

53. Giovanni<sub>i</sub> era ubriaco perché Ø<sub>i</sub> aveva bevuto molto
54. Siccome Ø<sub>i</sub> aveva bevuto molto, Giovanni<sub>i</sub> era ubriaco

Mentre è possibile intendere il soggetto nullo della principale come coreferente con il soggetto esplicito della causale solo se questa precede la principale e se il suo soggetto è preverbale (56):

55. \*Ø<sub>i</sub> cominciò a preparare da mangiare perché Giovanni<sub>i</sub> era già arrivato
56. Siccome Giovanni<sub>i</sub> era già arrivato, Ø<sub>i</sub> cominciò a preparare da mangiare
57. \*Siccome era già arrivato Giovanni<sub>i</sub>, Ø<sub>i</sub> cominciò a preparare da mangiare

Quando invece il soggetto delle due frasi è un SN pieno, se una frase è esterna ad un'altra, il soggetto della seconda può contenere un SN pieno identico al soggetto della prima con interpretazione anaforica ad esso (58). Questo non si verifica in una frase complemento (59):

58. Giovanni<sub>i</sub> studia alacremente e il padre di Giovanni<sub>i</sub> è molto felice di ciò

---

<sup>9</sup> È una costruzione marcata in cui l'elemento dislocato, qualcosa che il parlante considera già dato come tema del discorso, viene richiamato alla fine della frase. A differenza della dislocazione a sinistra, la dislocazione a destra non può proporre un tema, ad esempio:

DS: Il dolce, lo porto io; il vino, lo porti tu

DD: \*Il dolce, lo porto io; lo porti tu, il vino.

Può apparire una ripresa pronominale, ad es. 'Lo porto domani, il dolce'. Le riprese pronominali però, come anche il clitico oggetto, sono del tutto facoltative a differenza della dislocazione a sinistra.

59. \*Giovanni<sub>i</sub> sa che il padre di Giovanni<sub>i</sub> è molto felice di ciò

Le frasi tematiche (60), ma non quelle rematiche (61), permettono la coreferenza:

60. Siccome il figlio di Giovanni<sub>i</sub> studia medicina, Giovanni<sub>i</sub> è felice

61. \*Giovanni<sub>i</sub> è felice perché il figlio di Giovanni<sub>i</sub> studia medicina

La causale con *che* si comporta allo stesso modo delle frasi tematiche:

62. \*Maria<sub>i</sub> deve sbrigarsi, che il padre di Maria<sub>i</sub> sta già arrivando

Prendendo in esame ora la coordinazione fra frasi causali, si noti che solo frasi introdotte da *perché* o da *per* con infinito, quindi rematiche, possono essere coordinate tra loro:

63. Sono andato in vacanza perché ne avevo voglia e per esserci stato costretto da una malattia

64. Faccio sport sia perché lo ritengo un modo intelligente di passare il tempo, sia per il fatto che me lo ha ordinato il medico

Non possono invece essere coordinate frasi rematiche e frasi tematiche, possono essere presenti entrambe solo su due livelli di incassamento diversi (67):

65. Dato che ti sei comportato bene e siccome/\*perché hai finito i compiti, puoi uscire a giocare

66. Silvana è infelice per il fatto che suo marito l'ha lasciata e perché/\*siccome lui non le passa gli alimenti

67. Ti ho telefonato perché volevo salutarti, visto che parto domani

## 2. CAPITOLO 2: Proposizioni subordinate causali in italiano antico

Come in italiano moderno le frasi subordinate causali esprimono la causa di un effetto espresso dalla frase sovraordinata. La sovraordinata può essere una frase principale indipendente (1), oppure dipendere a sua volta da un'altra sovraordinata (2, in questo caso una concessiva):

1. Et perché [poiché] il Papa, ad petitione dello Imperadore, non volle fare scomunicazione, (...) il decto Imperadore (...) annullò e cessò il decto Papa, e dispuose [invalidò] ogni suo ordinamento... (Cronica fiorentina, p. 88, rr. 14-19)
2. E avenga che [benchè] questo luogo del mondo (...) sie valle di lagrime appellato, perchè dato è all'uomo acciò che [affinchè] possa qui piangere e purgarsi de le sua peccata, io vi dico che dopo la vostra morte io il vi darò vie [ancora] peggiore... (Bono Giamboni, Libro, cap. 6, par. 15)

Normalmente le due frasi sono enunciate di seguito, ma possono anche avere il ruolo di domanda e risposta all'interno di una sequenza dialogica: la subordinata introdotta da perché o però compare isolata in risposta ad una domanda sulla causa di un certo effetto (3):

3. Un giorno disse il Papa: -Episcopo, perkè non torni tue a tuo vescovado?- Ed eli rispose e disse:- Messere, perk'io non volglo essere dispossto [esautorato]. (Cronica fiorentina, p. 108, rr. 9-11)

Un rapporto causale può essere instaurato in più modi: può essere espresso tramite un chiaro indicatore a livello linguistico, cioè tramite specifiche congiunzioni subordinanti causali, ma può anche essere dedotto dal destinatario dell'enunciato o del testo in mancanza di tali connettori, a partire dalla relazione concettuale tra i contenuti proposizionali.

Nel caso in cui il rapporto causale tra due frasi sia esplicitato, esso può essere espresso da una struttura di tipo ipotattico, quindi da frasi di livello gerarchico diverso, cioè da una subordinata introdotta da una congiunzione subordinante e da una sovraordinata eventualmente introdotta da un elemento correlativo, oppure da una struttura di tipo paratattico, attraverso due frasi dello stesso livello gerarchico, coordinate per asindeto o con *e*, e collegate da elementi di tipo avverbiale o relativo.

Partiamo dalle strutture di tipo ipotattico. In italiano antico le congiunzioni subordinanti causali più comuni *per che* (*perché*), *(in)però che* (*imperocchè*, *inperocchè*), *a ciò che* (*acciocchè*), *che* (*chè*) e le costruzioni *per* + *sintagma nominale* + *completiva*, possono introdurre frasi causali ma anche finali, mentre *perciò che/ per quello che*, *con ciò sia cosa che*, *da che* (*dacchè*) e *poscia che/ poi che* e le costruzioni *per* + *sintagma nominale* + *relativa* introducono subordinate solo causali. Al contrario dell'italiano moderno siccome non aveva ancora significato causale.

*Per che* (*perché*) può introdurre subordinate all'indicativo (4) o anche al congiuntivo (5), soprattutto in casi particolari come le causali complete (6) o le causali negate (7). A differenza dell'italiano moderno *perché* con congiuntivo può introdurre una causa reale, non solo fittizia, e può non essere preceduto da un elemento di polarità:

4. E 'l figliuolo è tenuto di rendere al padre tre cose, cioè onorarlo, ubidirlo e sovenirlo [aiutarlo]: (...) ubidirlo, perché li sono utili i suoi comandamenti, sovenirlo (...) per renderli cambio de' suoi benefici. (Bono Giamboni, Libro, cap. 71, par.11)
5. ...dommi gran meraviglia che ti turbi e infermi [ammali] come m'hai detto di sopra perché abbi perduto le ricchezze e la gloria del mondo e' beni della Ventura. (Bono Giamboni, Libro, cap. 5, par. 6)
6. E non ti sbigottire né abbi paura, perché [per il fatto che] ti paiano ora duri i loro ammonimenti... (Bono Giamboni, Libro, cap.76, par. 11)
7. ....i' vo' con voi de la mia donna dire, / non perch'io creda sua laude finire, / ma ragionar [(voglio) parlare] per isfogar la mente... (Dante, Vita Nuova, cap. 19, par. 4, vv. 2-4)

Come in italiano moderno *per che* può introdurre anche subordinate al congiuntivo di significato finale (8):

8. Il padre è tenuto al figliuolo naturalmente [per natura] di fare tre cose, cioè nutrirlo e amonirlo e gastigarlo: nutrirlo perché [affinchè] cresca e possasi aiutare; amonirlo di Dio e darli buoni costumi, perché [affinchè] sia buono; gastigarlo di peccati e de' mali, perché non diventi reo [affinchè non diventi cattivo]. (Bono Giamboni, cap. 71, par. 10)

In italiano moderno le finali introdotte da *perché* possono sia precedere che seguire la sovraordinata (9-10), mentre le causali introdotte da *perché* possono solo seguirla e non precederla (11-12), tranne quando sono nel focus di una frase scissa (13) oppure quando vengono focalizzate contrastivamente (14). In italiano moderno *perché* finale è quindi diaforico, cioè potenzialmente sia anaforico che cataforico, mentre *perché* causale è solo anaforico:

9. Ho dovuto quasi pregarlo in ginocchio perché accettasse la nostra proposta
10. Perché accettasse la nostra proposta, ho dovuto quasi pregarlo in ginocchio
11. Mi sono rotto il braccio perché sono caduto dalle scale
12. \*Perché sono caduto dalle scale mi sono rotto un braccio
13. E' perché sono caduto dalle scale che mi sono rotto un braccio (non perché...)
14. PERCHE' SONO CADUTO DALLE SCALE mi sono rotto un braccio (non perché...).

Invece in italiano antico le subordinate causali con *per che* possono essere preposte alla sovraordinata (15), posposte (16), o comparire come inciso (17). Lo stesso vale per le finali (18-19): la congiunzione subordinante è in entrambi i casi diaforica:

15. Quello che hai adomandato fia [sarà] fatto, ma perché [poiché] adomandasti contra la ragione, conventine [devi] portare questa penitenza, qualunque tu vuoli: o stare due die in purgatorio, o stare tutti li tempi de la tua vita infermo. (Fiori e vita di filosafi, cap. 26 (E,Ng), rr. 39-50)
16. ...quello Imperador che là su regna, / perch' [poiché] i' fu ribellante a la sua legge, /non vuol che 'n sua città per me si venga [io vada] (Dante, Inferno, 1, vv. 124-126 [a. 1321])

17. Ma alla fine vincendo Filippo, (...) per inganno e frode dell'Antigrado della Mangna [langravio di Germania], Filippo de assesini fu morto; e per questo modo tenne Otto lo 'nperiato [impero], ed anke perkè Papa Innocenzio era nimicho de Felippo... (Cronica fiorentina, p.113, rr. 19-24)
18. Ma perché [affinchè] tu non cassi [soccomba] / in questi duri passi, / te' [tieni], porta questa segna [insegna]/ che nel mio nome regna [è efficace] (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 1161-1164)
19. Ben credemo noi che di costà fieno unghanno [saranno quest'anno] bene richieste per nostre gienti, onde [perciò] in ciò tereste quella via che credeste che buona fosse perché [affinchè] non vi montassero troppo di carestia [non aumentino troppo di prezzo] intra le mani, però che dottiamo che la carestia di costà non facesse viltade di qua [poiché temiamo che i prezzi alti di là diventino prezzi bassi qua]. (Lettera di Consiglio de' Cerchi, I, p. 594, rr. 6-12)

Per che può anche avere funzione di relativo:

20. ... e poi n'assegnerò alcuna ragione per che [per cui] questo numero fue a lei cotanto amico (Dante, Vita Nuovo, cap 28, par. 3)

**Però che:** La congiunzione subordinante (*in*)*però che*<sup>10</sup> introduce subordinate causali con il verbo all'indicativo (21), talvolta al condizionale (22). Se precede il congiuntivo introduce invece una subordinata finale, (23), a meno che non sia una causale negata (24). Le subordinate causali introdotte da questa congiunzione normalmente seguono la subordinata come in (21), ma possono anche precederla (25):

21. Il maggiore amonimento che le dava si era che non si posasse [fermasse] a San Giorgio, però che v'avea [poiché c'erano] femmine ladre. (Novellino, 96, rr. 11-12)
22. ...e ancora se [anche se] 'l fatto si potesse pur fare come voi dite convengendocine [dovendoci] spendere moneta, non si farebbe però che [poiché] per quello che voi ne sscriveste non vi sspenderemmo noi d.[denaro] neuno... (Lettera di Consiglio de' Cerchi , I, p. 598, rr. 15-18)
23. Questa ballata in tre parti si divide: nella prima dico a lei ov'ella vada, e confortola [la incoraggio] però che [affinchè] vada più sicura.. (Dante, vita Nuova, cap. 12, par. 16)
24. ...convensi [bisogna] ch'eo dica/ lo tuo fallar d'onna torto tortoso [il tuo torto colpevole di ogni colpa], / non però ch' [non perché] a la gente sia nascoso, /ma per farne cruccioso [arrabbiato]/ chi d'amor per innanzi [per l'avvenire] si notrica. (Dante, Vita Nuova, cap. 8, par. 9, vv. 8-12)
25. L'oro che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona [erano precisamente le tre di pomeriggio] di quello giorno; e però che [poiché] quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi [provai] tanta dolcezza, che come inebriato mi partio da le genti.. (Dante, Vita Nuova, cap. 3, par. 2)

---

<sup>10</sup> Qui *però* ha significato causale e non ancora il significato concessivo-avversativo acquisito in seguito

**A ciò che:** questa congiunzione introduce subordinate all'indicativo dal significato causale che seguono la sovraordinata (26), oppure subordinate finale al congiuntivo, che possono sia precedere (27), che seguire la principale (28):

26. Insinuatio è da usare (...) quando l'animo dell'uditore è contrario a noi; e questo adviene maximamente per tre cagioni: (..) o se in quel tempo si dà luogo alle parole [si ha occasione di parlare], perciò che [perché] quelli cui conviene [che devono] udire sono già udendo fatigati [stanche per aver ascoltato (altri)]; acciò che [poiché] di questa una cosa, non meno che per le due primiere, sovente s'offende l'animo dell'uditore. (Brunetto Latini, Rettorica, p.193, rr. 11-21)
27. Acciò che [affinchè] nela nostra compagnia non sia alcuno scandalo, ordiniamo che se advenisse (...) che tra quelli della Compagnia fossero parole di villania (...) li capitani li debbiano pacificare infra cinque dì... (Compagnia di San Gilio, p. 46, rr. 1-5)
28. ...pensando la loro nobiltade, propuosi di mandare loro e di fare una cosa [un componimento] nuova, la quale io mandasse a loro con esse [componimenti], acciò che [affinchè] Più onorevolmente adempisse li loro prieghi... (Dante, Vita Nuova, cap. 41, par 1)

**Che:** (spesso riportato dagli editori moderni in forma accentata) Può introdurre sia frasi all'indicativo (29), o al condizionale (30) dal significato causale, sia frasi al congiuntivo dal significato finale (31). Questo tipo di frasi seguono sempre la sovraordinata:

29. Lasciate la ypocressia, che [perché] se ll'ai in te, crediti mostrare [credi di mostrarti] d'essere ubidiente a Dio, ma tu li se' inubidiente.. (Disciplina clericalis, p. 73, r. 10- p. 74, r. 2)
30. Ma (...) fue alcuno savio e molto bello dicitore [oratore] il quale, vedendo che gli uomini erano acconci [atti] a ragionare , usò di parlare a lloro per recarli a divina conoscenza, cioè ad amare Idio e 'l proximo (...); e perciò dice Tullio [Cicerone] nel testo di sopra che eloquenzia ebbe cominciamento per onestissime cagioni e dirittissime ragioni, cioè per amare Idio e l' proximo, chè [perché] senza ciò l'umana gente non avrebbe durato. (Brunetto Latini, Rettorica, p.19, rr. 5-15)
31. Vertù d'Amor, per cortesia, m'aita [aiutami]/ che [affinchè] questa bella donna non disdegni/ non assalisca l'anima invilita [avvilita] (Iacopo Cavalcanti, Tre Sonetti, 2, vv. 9-11)

Dal punto di vista semantico, come anche in italiano moderno, il *che* ricorre spesso in contesti determinati da un atto illocutivo, per cui la subordinata esprime ciò che ha spinto il parlante ad eseguire l'azione linguistica compiuta nella sua enunciazione (32). Di tipo illocutivo sono diverse azioni linguistiche, specialmente consigli, ma anche domande, avvertimenti , preghiere, accuse e rassicurazioni:

32. Però [perciò] a tutte l'ore/ti tieni abuona usanza,/ perciò ch' [poiché] ella t'avanza [fa progredire] / in pregio ed in valore,/ e fatt'essere migliore/ e dà bella figura: /chè [ti do questo consiglio perché] la buona natura/ si rischiarà e pulisce/ se 'l buon uso seguisce (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 1656-1664).

**Per + sintagma nominale + completiva:** Possiamo avere anche il caso di una frase causale introdotta da un sintagma preposizionale complesso, come ad esempio *per cagione che*, dove la preposizione regge un nome, che a sua volta regge una completiva. Un sintagma di questo tipo può anticipare (33), o seguire la sovraordinata (34), o trovarsi in posizione incidentale rispetto ad essa (35):

33. Per cagione che' [poiché i] Pratesi non rimandaro il detto sbandito [esiliato], da' Fiorentini fuoro condannati nelle mura [allo smantellamento delle mura] o in diecimila libre... (Cronica fiorentina, p.139, rr. 10-12)
34. ...le quali due castella i Sanesi avevano disfatto [distrutto], per cagione che [poiché] ss'erano racomandate [avevano chiesto protezione] a' Fiorentini per la mala signoria che' Sanesi usavano loro. (Cronica fiorentina, p. 125, rr. 29-32)
35. Ancora il decto Imperadore, per cagione che [poiché] 'l suo padre contro la chiesa s'era mal portato, giudicato fue per la gente che si credesse che per giusto giudicio di Dio elli morisse sança herede... (Cronica fiorentina, p.96, rr. 20-23)

Anche questo tipo di sintagmi talvolta assume valore finale (36); *per cagione di* con la completiva all'infinito ha invece esclusivamente valore finale(37):

36. Ancora in quest'anno il predecto Imperadore (...) prese la nobile città di Melano (...); e per ricordança che [affinchè si conservasse la memoria del fatto che] l'avevano ingiuriato al venire del suo coronare [quando venne per la sua incoronazione], si arò con buoi con giogho le mastre rughe [vie principali] e le piaççe della città, e poi la seminò a sale. (Cronica fiorentina, p.103, rr. 14-19)
37. E se (...) tornassi a loro (...) per cagione d' [al fine di] Javer paradiso (...), molto si farebbero pregare anzi [prima] che palesemente t'accompagnassero o di servire ti promettessero. (Bono Giamboni, Libro, cap. 12, par. 6)

**Perciò che:** La frase subordinata introdotta da *perciò che* segue normalmente la sovraordinata (38), ma può anche precederla (39), oppure essere interposta tra tema e predicato (40). Ha inoltre funzione di introduttore specificatamente causali:

38. ..del decto facto non è da maravigliare, perciò che [poiché] si truova che in certe terre, dove l'uomo è morso dal leopardo, i topi incontanente [subito] in quella parte aboundano, e tucti gli pisciano addosso, sì cche quasi vi fanno un lagho... (Cronica fiorentina, p.85, rr. 27-31)
39. Ma, perciò che la vengianza [poiché la punizione] dello verace Iustiziatore è prossima al malfaccente, si aparve il difunto a colui in capo de trenta die e dissegli... (Novellino, 17(B), rr. 7-9)
40. ...nell'altre costituzioni [questioni giudiziarie] si truovano giudicamenti [discussioni dei moventi] a questo medesimo modo; ma nella congetturale [iudiziaria] costituzione, perciò che [poiché] in essa non s'asegna ragione [giustificazione da parte dell'accusato (che non ammette il fatto)] (...), non puote giudicamento nascere per dimostranza di ragione [dall'esame della giustificazione] (Brunetto Latini, Rettorica, p. 138, rr. 9-13)

**Con ciò sia che:** la congiunzione subordinante *con ciò sia* (o *fosse*, a seconda della concordanza dei tempi) *cosa che* (può anche occorrere come *con ciò sia che*) introduce subordinate causali sia all'indicativo (41), che al congiuntivo (42):

41. Conciò sia cosa che [poiché] 'l Marchese avea facto [radunato] molta cavalleria e popolo, vennero per difendere il castello, e fue in sul campo e domandò la battaglia; ed al castello sarebe venuto, se non fosse per la molta pioggia ch'era venuta, ed avea a passare uno fiume.. (Cronica fiorentina, p. 147, rr. 7-11)
42. Appresso che questa conzone fue alquanto divulgata tra le genti, con ciò fosse cosa che [poiché] alcuno amico l'udisse, volontade lo mosse a pregare me che io li dovesse dire che è Amore... (Dante, Vita Nuova, cap. 20, par. 1)

Oltre che precedere la sovraordinata come in (41-42), la subordinata può seguirla (43) o interromperla inserendosi fra il soggetto ed il verbo finito (44):

43. ...qual è meglio tra che lavori a Dio o al mondo, con ciò sia cosa che [visto che/poiché] 'l lavorio che si fa a Dio sia con frutto, e quel che si fa al mondo sia senza frutto per innanzi [per l'avvenire]? (Bono Giamboni, Libro, cap. 76, par. 3)
44. Dicere che non sia alcun genere di cause [non esistono generi diversi di cause] conciò sia cosa ch' [visto che/poiché] e' medesimo dice che lle cause sono molte e sopra esse dà insegnamento, è grande forseneria [pazzia]. (Brunetto Latini, Rettorica, p. 99, rr. 13-16)

**Da che (dacchè):** Questa congiunzione può introdurre frasi di significato causale (45), e talvolta temporale (46), significati che in alcuni casi possono sovrapporsi (47):

45. "Con ciò può essere" disse lo 'mperadore, "che uomo vecchio dicesse così grande villania, così ignuda [priva] di senno". "Messer, e pur fue". "Ditemi" disse lo 'mperadore: "di che fazione [aspetto] era, e di che guisa vestito?". "Messere, elli era canuto e vestito di vergato[tessuto a righe]". "Ben può essere" disse lo 'mperadore: "dacchè [poiché] egli è vestito vergato, esser può: ch'[poiché] egli è uno matto". (Novellino, 20, rr. 22-29)
46. La qual cosa non può intervenire del regno di Cielo; anzi è cosa stabile e ferma, e non si parte [cessa] giammai la gloria sua, da ch' [dopo che] è conquistata... (Bono Giamboni, Libro, cap. 38, par 1)
47. Ma non valse [servì a] neente, perché poscia [dopo] che la Fede Pagana fu scesa in terra co la sua gente, e suo navilio ebbe allogato [attraccato] ne' porti di Cicilia [Sicilia], da che [dopo che/poiché] vide che la Fede Cristiana non ebbe ardimento di rincontrarla [affrontarla], venne pigliando tutta la terra in qualunque parte andava... (Bono Giamboni, Libro, cap.47, par.3)

La posizione standard di queste subordinate è quella pre-reggente, come in (45), ma può anche seguire la sovraordinata (48), o avere posizione incidentale (49):

48. Ben mi piace, e stovvi contenta, dacchè [poiché] per sue mani se' tornato a vita di migliori reggimenti [costumi]. (Bono Giamboni, Libro, cap. 66, par. 10)



49. Ed elle, dacchè [dopo che/poiché] ebbero inteso quello che le Virtù voleano, non volendole crucciare, ma seguitare la loro volontà, il concedettero.. (Bono Giamboni, Libro, cap. 54, par. 4)

**Poscia che/ poi che:** come *da che* introducono subordinate all'indicativo dal significato causale (50), ma possono avere anche valore temporale (51). *Poscia che, poi che (o dappoi che), poi, po'* possono introdurre subordinate in posizione sia pre-reggente (50) che post-reggente (52):

50. Poscia che [poiché] tu pervieni a così discernevole vista [giungi ad avere un aspetto così ridicolo] quando tu se' presso di questa donna, perché pur [ciononostante] cerchi di vedere lei? (Dante, Vita Nuova, cap. 15, par. 1)
51. Nel decto tempo, poi che [dopo che] papa Pasquale co' suoi fratelli cardinali fu deliberato [liberato] della carcere dello Imperadore, contro a llui si levarono iij papi in diversi tempi e conditioni... (Cronica fiorentina, p.94, rr. 1-3)
52. Et poi che questi che anno eloquenzia giunta con sapienzia sono laudati, temuti, et amati; e dice che lli amici loro possono di loro avere aiutorio sicurissimo, però che [poiché] appena fie [a mala pena ci sarà] chi lli sappia contrastare, poiché sanno parlare a compimento [pienezza] di senno. (Brunetto Latini, Rettorica, p.37, rr. 9-14)

**Per + sintagma nominale + relativa:** un sintagma di questo tipo vede la preposizione *per* reggere un sintagma nominale che è l'antecedente di una frase relativa all'indicativo (53) o al congiuntivo (54):

53. Questo sonetto ha tre parti: (...) ne la seconda dico quello ch'elli [Amore] mi disse, avvenga che [benchè] non compiutamente per tema ch'avea [poiché avevo timore] di scoprire lo mio secreto.. (Dante, Vita nuova, cap. 9, par. 13)
54. ...se (...) l'abbandonassi [le Virtù] per paura ch'avessi di molti nimici che si veggono d'intorno, o l'abbandonassi per alcuna promessa delle cose del mondo che da que' nimici fatta ti fosse, abbandonerebberti incontanente [subito]... (Bono Giamboni, Libro, cap. 12, par. 5)

Ci sono alcuni elementi correlativi che possono accompagnare la sovraordinata che sia interna ad una struttura paratattica che esprime un rapporto causale esplicito. Elementi avverbiali quali *quindi*, *perciò* e *però* possono formare insieme agli elementi subordinanti strutture di tipo correlativo. Quando è la subordinata causale a precedere la sovraordinata, l'introduttore causale ha funzione cataforica e l'elemento avverbiale funge da ripresa anaforica (55), mentre quando la subordinata segue la sovraordinata l'elemento avverbiale ad essere un anticipatore cataforico, mentre la congiunzione subordinante lo riprende in posizione anaforica.

55. Tuttavia, però che [poiché] molte volte lo numero del nove ha preso luogo tra le parole dinanzi (...) e ne la sua partita [partenza] cotale numero pare che avesse molto luogo [un ruolo importante], convensi di dire quindi alcuna cosa... (Dante, Vita Nuova, cap. 28, par. 3)

56. ...l'altro disse che per ciò s'era cieco [accecato] perché non potea guardare le femmine senza carnale desiderio di peccare.. (Fiori e vita di filosafi, cap. 2, rr. 9-11)

Un'altra struttura correlativa in cui la frase che esprime l'effetto precede quella che esprime la causa è costituita dalle pseudo-scisse<sup>11</sup> come (57), in cui un nelle quali un elemento lessicale dal possibile valore funge da anticipazione cataforica della successiva subordinata che ha struttura *copula + che*, eventualmente anticipato da *cotale*, ecc.

57. E la cagione per che alquanti grossi [alcuni incolti] ebbero fama di saper dire [poetare], è che [perché] quasi fuoro li primi che dissero in lingua di sì. (Dante, Vita nuova, cap. 25, par. 5)

Quando la subordinata è pre-reggente, la sovraordinata può essere accompagnata da *sì* in una struttura di tipo ipotattico (58), oppure preceduta da *e*, in una struttura detta paraipotattica (59). In questo secondo caso *e* può essere accompagnato da un elemento avverbiale specificatamente causale come *però* (60):

58. Ma però che inventio è la più degna parte, sì dicerà Tullio [Cicerone] chente [come] ella dee essere in ciascuno genere di rettorica.. (Brunetto Latini, Rettorica, p. 80, rr. 17-19)
59. Da po' che [poiché/dal momento che] vo' volete, e così sia. (Fiore, 86, v.14)
60. Perché [poiché] l'uno savio e l'altro dicea vero, e però [perciò/per questo] donò ad ambedue: all'uno donò capello scarlatto e palafreno bianco, e all'altro donò che facesse una legge a suo senno. (Novellino, 22, rr. 21-23)

Passiamo ora ad analizzare i casi in cui il rapporto causale può essere identificato in strutture di tipo paratattico, cioè costituito da due frasi dello stesso livello gerarchico coordinate per asindeto o dalla congiunzione *e*. Le frasi possono essere legate da elementi avverbiali quali *però*, *perciò* e *dunque*, ma il rapporto causale può essere instaurato non solo da elementi avverbiali grammaticalizzati, ma anche da sintagmi preposizionali come *per questo modo*, *per questa paura*, ecc., da sintagmi preposizionali relativi come *per la qual cagione/cosa*. C'è anche il caso di congiunzioni relative come *onde* e *per che* che permettono un'interpretazione causale. Oltre che tra singole frasi la relazione può coinvolgere anche blocchi discorsivi più ampi.

#### ***Però, perciò, dunque:***

*Però* (nel senso di *perciò*) può accompagnare la seconda frase coordinata sia nel caso in cui le due frasi siano semplicemente giustapposte (61), sia in una coordinazione con *e* (62):

61. ...ma già a tuo minore [persona di rango più basso]/ non render più onore/ch'a lui si convenga/ né ch'a vil te ne tenga:/ però [perciò], s'egli è più basso, /va' sempre inanzi un passo (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 1797-1802)

---

<sup>11</sup> Le frasi pseudo-scisse sono costituite in generale da SN (contenente una proposizione relativa) + essere + SN o F

62. ...ortuttavia in ciò noi non potemo così avisare [giudicare] come quelle persone che fossero presente in sul fatto, e però [perciò] sì la rimetteremo in voi e nelgli altri nostri [compagni] che di costà verranno, che nne facciate come crederete che ben sia... (Lettera di Consiglio de' Cerchi, I, p. 595, rr. 20-23)

*Dunque* (*adunque*) può trovarsi nella seconda frase in una coordinazione per asindeto di due frasi semplici (63), precedere il secondo blocco in una giustapposizione paratattica fra due blocchi testuali (64), o addirittura essere preposto ad una risposta all'interno di un dialogo come (65):

63. Se 'l tuo figliuolo è morto, altro non può essere [non può essere altrimenti]. Morto è secondo natura [in modo naturale], dunque per convenevole [inevitabile] modo... (Novellino, 71, rr. 22-24)
64. Se 'l ner non fosse, il bianco non saria, /né 'l ben per mal non perde benenanza [la sua proprietà], /m', a ciò che [poiché] ll'uno a l'altro contraria, /ciascun ne cresc'e inforza per usanza [di solito ciascuno accresce le (propria) forza]. /s'ombra non fosse, il sol no luceria, /né di splendor non averia acordanza [né avrebbe appropriato splendore]. Dunque i contradi [contrari] tengon questa via: /c'apresso posti [messi vicini], cresce lor baldanza. (Rinuccino, Sonetti, 9n, vv 1-8)
65. "Segnor mio sì, di nulla non dottare [temere], /ch'altro ch'a lealtà ma' non pens' io". /"Dunq' è cotesto contra tua natura"/ "Veracemente ciò è veritate, / ma tuttor vi mettete in aventura [rischiate sempre]!/ Mai i lupo di sua pelle non gittate, / no gli farete tanto di laidura [non caverete mai il lupo dalla sua pelle, per quanto lo maltrattiate], / se voi imprima no llo scorticate". (Fiore, 81, vv. 6-14).

#### ***Per SN anaforico:***

Si tratta di sintagmi preposizionali generici come *per questo modo* (66) o specifici come *per questa paura* (67) che legano un blocco testuale a quello che lo precede tramite ripresa anaforica. Sono coordinati alla frase precedente con *e* o *per* asindeto:

66. Ma alla fine vincendo Filippo, essendo già tra lloro la pace ordinata, per inganno e frode dell'Antigrado della Mangna [langravio di Germania], Filippo da assesini fu morto [ucciso]; e per questo modo [perciò] tenne Otto lo 'nperiato [impero], ed anke perkè papa Innocenzio era nimicho di Felippo, ch'era rubello della Kiesa. (Cronica fiorentina, p.113, rr. 19-24)
67. ...tutti o gran parte, si sengnarono di croce [si fecero crociati] contra lo 'nperadore. Per la qual cosa lo 'nperadore udendo e vedendo ciò, maraviglossi forte, che ssi vedea rivolta la gente contra sé, e credeasi entrare in Roma e fare tutte le sue volontadi; per questa paura [perciò] si ritornò indietro. (Cronica fiorentina, p. 123, rr. 23-27)

#### ***Per SN relativo:***

68. Nel decto tempo la città di Saragosi [Siracusa] in Cicilia [Sicilia] fue forte gravata di grandissimi tremuoti; per la qual cosa [perciò] cadde la chiesa maggiore della terra [paese] (...) et tucta la gente che v'era drento mori, salvo il prete e il diacano e subdiacano che cantavano la messa. (Cronica fiorentina, p. 89, rr. 7-12)

69. E molte altre forze e violenze tutto il giorno li Grandi [nobili] faceano contra li popolani. Per la quale cagione [perciò] il decto Giano fue a certi grandi e possenti popolani di Firenze, e fecero congregatione e ordine di levare [si riunirono e organizzarono un sollevamento], e levaro popolo incontra li Grandi... (Cronica fiorentina, p. 138, rr. 21-25)

**Onde/ per che:**

*Onde* (*unde, donde*) è una congiunzione relativa che può avere significato causale oltre a quello locativo. In tal caso è sempre post-reggente, introduce la frase che esprime l'effetto: Oltre a frasi semplici principali (70) o subordinate (71), a livello sintattico onde può connettere anche blocchi testuali (72):

70. Allora trapassaro [passarono oltre] queste donne; e io rimasi in tanta tristizia, che alcuna lagrima talora bagnava la mia faccia, onde [per cui/perciò] io mi ricopria [nascondevo] con porre le mani spesso a li miei occhi... (Dante, Vita nuova, cap. 22, par. 4)
71. Tuttavia, però che [poiché] molte volte lo numero del nove ha preso luogo [è occorso] tra le parole dinanzi, onde [per cui / perciò] pare che sia non senza ragione, e ne la sua partita [partenza] cotale numero pare che avesse molto luogo [ruolo importante], convenesi di [bisogna] dire quindi alcuna cosa, acciò che [poiché] pare al proposito convenirsi. (Dante, Vita nuova, cap. 28, par. 3)
72. Onore desiderare è una sollicitudine d'avere più onore che non si conviene [spetta]; e avegna che [benché] questo si possa attribuire a vanagloria, sì è detto questo cotale avaro [avidio]; onde [per cui / perciò] si dice ne la Scrittura che Adamo fu avaro perché peccò a intendimento [allo scopo] d'avere più onore che no li si facea. (Bono Giamboni, Libro, cap. 29, par. 18).

*Per che* oltre ad avere funzione di congiunzione subordinante può avere anche funzione relativa. Come *onde* introduce la frase che esprime l'effetto, e segue la frase sovraordinata da cui è enunciata la causa:

73. ...elli hae rotto il patto, c' [poiché] ha rifiutata la nobile città di Giadres et ha preso li marchi: perch' [per cui / perciò] io dinanzi alla vostra signoria addomando che mi facciate ragione [giustizia] e sodisfare quanto vale più la città che marchi [e mi facciate liquidare la differenza tra il valore della città e i marchi]. (Novellino, 3, rr. 51-55).

Come già detto all'inizio il rapporto causale non è sempre codificato linguisticamente, talvolta la ricostruzione del rapporto semantico è inferenziale, è il contenuto stesso degli enunciati a spingere il destinatario del discorso a leggervi un rapporto causa-effetto. Anche in questo caso la struttura delle frasi può essere sia paratattica che ipotattica.

L'interpretazione causale può emergere da una coordinazione asindetica sia quando le due frasi sono semplicemente accostate (74), sia quando nella seconda frase troviamo un connettore avverbiale non specificatamente causale come *sì, così allora* (75):

74. Maestro, tu se' di grande savere, e credo che di tutte le cose t'in tendi. [→perciò] Dimmi, se t'intendi delle virtù delle pietre: qual ti sembra di più ricca valuta [valore]? (Novellino, 2, rt. 27-29)
75. Allora il Soldano, udendo costui così riscuotersi [togliersi d'impaccio], non seppe che si dire di coglierli cagioni [non trovò il modo per incriminarlo]: sì [→perciò] lo lasciò andare.

Una giustapposizione del tipo (74) è interpretabile come una struttura paratattica che ha ordine causa effetto, ma non sempre una coordinazione di questo tipo sottende una struttura paratattica: una giustapposizione come (76) è di tipo ipotattico, qui è l'effetto espresso dalla sovraordinata a precedere a causa contenuta nella subordinata:

76. Ma racontar non oso/ ciò ch'í'trovai e vidi: [→perché] / se Dio mi porti e guidi [neanche se Dio stesso – come auspicio- mi conducesse e guidasse], /io non sarei creduto/ di ciò ch'í'ho veduto... (Brunetto latini, Tesoretto, vv. 1224-1228)

Significato causale può essere veicolato anche dalla coordinazione con la congiunzione *e*, che di per sé non ha tale significato. Anche in questo caso la seconda frase può essere accompagnata da elementi avverbiali come *sì, così, allora* (77):

77. Questo Secondo, vegendo che per lo suo parlare la madre era morta, sì si ne diede questa penitenza e puosesine [si impose] questa legge, di non parlare mai più e così [→ e perciò] stette mutolo insino a la morte; ed era chiamato il filosafo mutolo. (Fiori e vita di filosafi, cap. 28, rr. 27-30)

Veniamo ora ai costrutti ipotattici che permettono un'interpretazione causale pur non essendo esplicitamente marcati come tali. Tra di essi distinguiamo quelli con subordinate di modo finito da quelli con subordinate di modo non finito. A partire dal loro contenuto possono assumere significato causale alcune subordinate di modo finito come le ipotetico-condizionali, temporali, consecutive, comparative di analogia, e relative appositive.

**Subordinate ipotetico-condizionali:** Nel caso di periodi ipotetici in cui il contenuto di protasi e apodosi sono presentati come fattuali (costrutti detti bi-affermativi), tali contenuti vengono considerati implicitati, cioè assunti dal parlante come veri, come accade per le causali: in alcuni casi questi periodi ipotetici sono passibili di interpretazione causale (78). La protasi può seguire l'apodosi come in (78) oppure precederla (79):

78. ...l'amor mi face degno a lo perdono: / che 'l fallo non vuol più [altro] che pentimento, / ed io forte mi doglio s'ò falluto [dato che/poiché ho sbagliato], / cherendo [chiedendo] perdonanza per gran dono. (Rinuccino, Sonetti, 2, vv. 11-14)
79. Vertù d'Amor, per cortesia, m'aíta [aiutami] / che [affinché] questa bella donna con disdegni/non assalisa l'anima invilita [avvilita]./S' [dato che / poiché] i' son tu' servo, pregoti che degni [tu conceda (che l'anima)] / non si diparta, ché vedut' ho i segni/che questa mia dolente è 'ndebolita. (Jacopo Cavalcanti, Tre sonetti, 2, vv. 9-14)

**Subordinate temporali:** Anche una subordinata introdotta da *quando* può avere interpretazione causale se i contenuti da essa espressi lo permettono:

80. Quando [poiché] la Fede Giudea udì così rie [brutte] novelle, fue nell'animo suo molto dolente; ma argomentossi dinanzi [prese misure di difesa] per non perire al postutto [del tutto], e raunò il consiglio de' suo' savi, e propuose innanzi loro queste novelle, e adomandò consiglio di quello ch'avesse a fare. (Bono Giamboni, Libro, cap. 41, par. 11)

**Subordinate consecutive:** Subordinate causali e consecutive sono strettamente legate dal punto di vista semantico, infatti la subordinata concessiva esprime un rapporto causale che ha raggiunto una particolare. Questa vicinanza semantica dà luogo a diversi casi di ambiguità fra consecutiva e causale (81), ambiguità che in taluni casi addirittura sparisce permettendo solo l'interpretazione causale (82). La correlazione ipotattica *si* avverbio + *che* complementatore sembra allora trasformarsi in una congiunzione coordinante parafrasabile con (*e*) *perciò* (corrispondente a *sicché* in italiano moderno (83)):

81. Ma non valse [servì a] neente, perché, poscia [dopo] che la Fede Pagana fu scesa in terra co la sua gente, e suo navilio ebbe allogato [attraccato] ne' porti di Cicilia [Sicilia], da che [dopo che / poiché] vide che la Fede Cristiana non ebbe ardimento di rincontrarla [affrontarla], venne pigliando tutta la terra in qualunque parte andava, sicché [tanto/ al punto che (e) perciò] in picciol tempo tutta Italia conquistò. (Bong Giamboni, Libro, cap. 47, par. 3)
82. E abbie sempre a mente/d'usar [avere relazioni] con buona gente, /e da l'altra ti parti: / ché, si come dell'arti,/ qualche vizio n'aprendi [ne impari non solo delle arti ma anche qual che vizio], / si ch' [(e) perciò/"tanto/ al punto che] anzi che t'amendi (prima che tu ti corregga)/n'avrai danno e disnore. (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 1649-1655) iv)
83. Il bambino non stava bene, sicché (= (e) perciò ho chiamato il medico

**Subordinate comparative di analogia:** le subordinate introdotte da *secondo che* (84) e le strutture in cui la subordinata comparativa ellittica contiene una relativa dipendente da *colui/colei/quella*, ecc. (85-86) possono assumere valore causale se il contenuto di tali proposizioni lo permette:

84. Questo sonetto ha quattro parti, secondo che [come⇒ poiché] quattro modi di parlare ebbero in loro le donne per cui rispondo; e però che [poiché] sono di sopra assai manifesti, non m'intrametto [mi occupo] di narrare la sentenza [senso] de le parti, e però [perciò] le distinguo solamente. (Dante, Vita nuova, cap. 22, par. 17)
85. Io credo questo si come colui che l'ha [→ poiché l'ho] provato... (Dino Frescobaldi, Rime (ed. Marti), 15, vv. 16-17 [a. 1316])
86. ...l'anima va via,/ come colei che soffrir nol poria [→ poiché non lo potrebbe sopportare]. (Guido Cavalcanti, Rime, 31, vv. 9-10)

Possono avere significato causale anche frasi in cui (*si*) *come* introduce complementi predicativi che segnalano quale aspetto di un certo sintagma nominale è rilevante per la predicazione principale (87). Questo tipo di costrutti possono precedere la frase reggente, seguirla o comparire come inciso:

87. Quando il conte Pannocchino udio questa cosa, come [in qualità di /in quanto poiché era] gentile e cortese huomo, non prese di lei alkuno sollazzo... (Cronica fiorentina, p. 120, rt. 19-21)

**Subordinate relative appositive:** Anche questo tipo di subordinate se esprimono un contenuto adeguato sono interpretabili in senso causale:

88. In questa parte dice lo sponitore [commentatore] che Tulio [Cicerone], vogliendo che rettorica fosse amata e tenuta cara, la quale [poiché] al suo tempo era avuta per neente [ritenuta di poco conto], mise davanti suo prolago in guisa di bene savi [come molti sapienti], nel quale purgò [corresse] quelle cose che pareano a llui gravose [sbagliate.] (Brunetto Latini, Rettorica, p. 8, rr. 12-16)

Nel caso in cui la sovraordinata rispetto a subordinate di significato causale dedotto dal contesto, ma non linguisticamente esplicitato, presenti un elemento avverbiale specifico (ad esempio *dunque*) che forma una struttura correlativa con la congiunzione subordinante, il significato causale non è più inferito dal destinatario ma è reso evidente dal mittente tramite l'elemento avverbiale che funge da ripresa:

89. Se [dato che] cotesta è la via d'acquistar paradiso (...) bene fece dunque Dio se, favellando alli apostoli suoi, disse: «Lasciate i parvuli [bambini] venire a me, perché di costoro è lo regno di Cielo... (Bono Giamboni, Libro, cap. 9, par. 2)

La ripresa anaforica può essere costituita da *si* (90), oppure da *e* (struttura detta paraipotattica) (91):

90. I cavalieri e' donzelli [aspiranti cavalieri], ch' [i quali → poiché] erano giulivi e gai, si faceano di belle canzoni e 'l suono e 'l motto [sia la musica che le parole]... (Novellino, 64, rr. 13-14)
91. Poi che quelli sta per vendere, di suo mistiere, et altri per comperare [visto che c'è chi vende, come lui, e c'è chi compra], tu, giusto signore, fa' che 'l facci giustamente pagare la sua derrata [merce] secondo la sua valuta [valore]. S' èlla [dato che / poiché nella] sua cucina (ch'e' vende dando l'utile propietade di quella) suole prendere utile moneta, et ora c'ha venduto fummo [vapore] (ch'è la parte sottile ch'esce della cucina), fae, signore, sonare [battere perché suoni] una moneta, e giudica [decreta] che 'l pagamento s'intenda fatto del suono ch'esce di quella. (Novellino, 8, rr. 40-47)

Le subordinate di modo non finito che grazie ad un contenuto adeguato esprimono significato causale possono essere costruite con gerundio, participio e infinito.

Il gerundio è presente in costrutti ipotattici diaforici, quindi può essere pre-reggente (92), post-reggente (93), o trovarsi in posizione incidentale tra sintagma nominale soggetto e verbo finito (94) oppure tra tema e predicato (95):

92. E certo molte volte non potendo [poiché non potevo] lagrimare nè disfogare la mia tristizia, io andava per vedere questa pietosa donna, la quale pareva che tirasse le lagrime fuori de li miei occhi per la sua vista [con la sua presenza]. (Dante, Vita nuova, cap. 36, par. 2)
93. Si giunse ritto colpo al primo tratto [tiro d'arco],/ che l'anima tremando si riscosse / veggendo [poiché vide] morto 'l cor nel lato manco [sinistro]. (Guido Cavalcanti, Rime, 13, vv. 12-14)
94. Ed elle, dacché [dopo che / poiché] ebbero inteso quel che le Virtù volcano, non volendole [poiché non le volevano] crucciare, ma seguitare la loro volontà, il concedettero... (Bono Giamboni, Libro, cap. 54, par. 4)
95. ...ma il Papa, veggendo [poiché aveva visto] la malvagità de' baroni, prese più savio consiglio, e Ruggieri ricevette in gratia, e ricevuta la fedeltà, e fermata per sacramento [confermata con giuramento), si llo investi del ducato di Puglia. (Cronica fiorentina, p. 96, r. 32-p. 97, r. 1)

In costruzione participiale assoluta al valore di base tempo-aspettuale del participio perfetto, può sovrapporsi un significato causale. Questo costrutto precede sempre la principale:

96. Vinta [dopo che/poiché aveva vinto] la Fede Pagana tutta la terra d'oltremare e convertito a sua legge tutte le genti, colse baldanza sopra [prese ardire contro] la Fede Cristiana... (Bono Giamboni, Libro, cap. 47, par. 1)

Anche le subordinate di modo non finito costruite con *per* + infinito possono avere, se richiesto dal contenuto della proposizione, significato causale, anche se di norma la loro interpretazione è finale. A differenza dell'italiano moderno questo può accadere anche quando l'infinito sia semplice e non composto. Subordinate di questo tipo possono sia anticipare (97) che seguire (98) la frase reggente:

97. E così, lassa, sono morta per ben amare (per aver amato), come voi potete vedere. (Novellino, 82, tr. 32-33)
98. Per le sue malvagie opere fare [per aver fatto], d'acchattare [acquistare] tesoro e non rendere, abattere [svalutare] la buona moneta e dare corso alla rea [cattiva], cadde in tanto dissdengno, che da [contro] llui si rubellò quasi tutti i suoi maggiori baroni... (Cronica fiorentina, p. 148, rr. 27-30)

Per finire prendiamo in esame tre costrutti causali particolari dal punto di vista semantico e sintattico: le causali-completive, le bi-causali e le causali negate.

**Causali-completive:** Una subordinata causale può essere argomento di un elemento della sovraordinata, nominale (come paura in (99)) o verbale (come maravigliarsi in (100)). Queste



causali-completive sono introdotte da *perché* con il congiuntivo (99-100), o l'indicativo (101), oppure da *se* con l'indicativo(102):

99. E non ti sbigottire né abbi paura perché [del / per il fatto che] ti paiano ora duri i loro ammonimenti, perché molte cose paiono agre [difficili] nel cominciamento, che sono molto agevoli a seguitare [proseguire] e compiere: e quest'è una di quelle. (Bono Giamboni, Libro, cap. 76, par. 11)
100. E questo dico, acciò che [affinché] altri non si maravigli perchè [del/per il fatto che] io l'abbia allegato [citato] di sopra, quasi come entrata de la nuova materia che appresso vene. (Dante, Vita nuova, cap. 30, par. 1)
101. E quand'ebbi così chiaramente a ogni cosa risposto, secondo che la Filosofia m'avea insegnato e ammaestrato, disse la Fede: - Figliuol mio, non ti dare maraviglia perché [del / per il fatto che] non t'ho lodato, avegna che [benché] abbi ben risposto, perché neuno si loda dirittamente [giustamente] se non a la fine. (Bono Giamboni, Libro, cap. 18, par. 7)
102. Non ti maravigliare se [del / per il fatto che] li uomini vanno a Dio, che Dio venne alli uomini, anzi ne li uomini. (Fiori e vita di filosafi, cap. 24, rr. 246-247)

**Bi-causali:** come nei costrutti bi-condizionali, dove grazie a *solo se* una frase è posta come l'unica condizione rilevante per una certa conseguenza, una proposizione bi-causale indica l'unica causa rilevante che ha prodotto un certo effetto per mezzo dell'avverbio focalizzatore *solo* (103), come in italiano moderno, oppure negando la sovraordinata e facendo precedere la subordinata (introdotta da *perché* (105) o *che* (106)) da *se non*:

103. Maestra de le Virtudi, a volere cotesto di mia bocca sapere, non è altro che voler or qui rinovare le mie pene. Chi sarà quelli di si duro cuore, che udendo lo mio dire non si muova a pietade e dirottamente non pianga? Ma dirolloti, avegna che [benché] mal volentieri, sol per la volontade ch'i' ho di [solo perché voglio] guerire. (Bono Giamboni, Libro, cap. 4, parr. 3-5)
104. I' vidi donne con la donna mia: /non che neuna mi sembrasse donna [signora], /ma son che somigliavan la sua ombria./ Già non le lodo se non [le lodo solo] perch'è 'l vero... (Guido Cavalcanti (?), Due ballate, 1, vv. 1-4)
105. ...quello giullaro disse a Marco: «Che è ciò, Marco, ch'io ho avute sette robe [vestiti] e tu non niuna? E si [eppure] se' tu troppo [molto] migliore uomo e più savio di me! Quale è la ragione?». E Marco rispuose: «Non è per altro, se non che [è successo solo perché] tu trovasti più de' tuoi [dei pari tuoi] ch'io de' miei». (Novellino, 44, rr. 7-14)

**Causali negate:** Il contenuto di una subordinata causale può essere negato da una struttura correlativa del tipo *non...ma* (tale intento sostitutivo in italiano moderno è espresso dall'elemento avverbiale *bensi*). Questa negazione richiede la presenza di una seconda subordinata causale (o finale (107)) che esprima la causa effettiva (106):

106. Et pare che il nascimento della costituzione [ragione principale di una causa giudiziaria] vegna della difensione ch'e della accusa, non che [non perché] nasca della difensione, ma perciò che [bensì perché] del detto del difenditore si puote cognoscere se lla

causa o lla questione è di fatto o di genere o di nome o d'azione, si come appare nelli exempli che sono messi davanti. (Brunetto Latini, Rettorica, p. 86, rr. 6-12)

107. ...convenesi [bisogna] ch'eo dica / lo tuo fallar d'ogni torto tortoso [il tuo torto colpevole di ogni colpa], / non però ch [non perché] a la gente sia nascoso, / ma [bensì] per farne cruccioso [arrabbiato]/ chi d'amor per innanzi [per l'avvenire] si notrica. (Dante, Vita nuova, cap. 8, par. 9, vv. 8-12)

In una frase come (107) sono coordinare due frasi diverse sia dal punto di vista semantico (la prima causale e la seconda finale), sia da quello morfosintattico (la prima di modo verbale finito e la seconda di modo verbale non-finito).

In (106) e (107) si nega che le subordinate causali siano vere, ma, almeno in italiano moderno (108) è possibile negare la causale solo relativamente alla sua rilevanza rispetto all'effetto espresso nella frase reggente:

108. All'osteria san Calogero lo rispettavano ['il commissario Salvo Montalbano'], non tanto perché fosse il commissario, quanto [bensì] perché era un buon cliente, di quelli che sanno apprezzare. (Andrea Camilleri, La forma dell'acqua, Palermo, Sellerio. 1998, p. 67).

La causale negata può essere introdotta dalle congiunzioni subordinanti *perché* o *però che* (107) o più spesso dal solo *che* (106); la subordinata che esprime la causa effettiva, coordinata alla precedente da *ma*, ha invece di solito il verbo all'indicativo e può essere parallelamente introdotta dalle congiunzioni subordinanti *perché* o *perciò che* (109) o dal solo *che* (110), che però può anche mancare (111):

109. Ben dico [ammetto], se 'n ben fare / sia l'uno e l'altro pare, / quelli ch'è meglio nato / è tenuto più a grato [è più apprezzato], /non per mia maestranza [dottrina], / ma perch' è si usanza... (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 1733-1738)
110. Controversia del nome è quando lo fatto è conceduto, ma è questione di quello ch'è fatto in che nome sia appellato [chiamato]; et in questo conviene [bisogna] che sia controversia del nome, perciò che [poiché] non s'accordano della cosa; non che [non perché] del fatto non sia bene certo [non ci sia certezza quanto al fatto], ma che [bensì perché] quello ch'è fatto non pare all'uno quello ch'all'altro, e perciò l'uno l'appella d'un nome e l'altro d'un altro. (Brunetto Latini, Rettorica, p. 95, rr. 13-19)
111. A la qual magione capitano tutte le genti c'hanno alcun perfetto conoscimento, ma pochi n'albergano co le dette Virtudi: non che [non perché] per lor volontà non albergassero assai ['uomini'] - e sarebbero ben ricevuti, chi vi volesse albergare, e onorati e serviti -; ma [bensì perché] sono fuggite e schifate dalle genti del mondo, perché vivono sotto grande ubidenza [una regola molto stretta]. (Bono Giamboni, Libro, cap. 11, par. 22)

### 3. CAPITOLO 3: Analisi di alcune frasi causali introdotte dal lemma perché in italiano antico

L'analisi che segue si basa su di un archivio di passi in italiano antico tratti dal MIDIA (Morfologia dell'Italiano in DIACronia) è un corpus di testi scritti in lingua italiana, annotato con indicazione del lemma e della parte del discorso cui è ricondotta ciascuna occorrenza nei testi. Il corpus, che si estende per un arco cronologico che va dall'inizio del XIII alla prima metà del XX secolo, è ripartito in cinque periodi temporali e sette tipologie testuali, e comprende circa 7,8 milioni di occorrenze tratte da circa 800 testi. La suddivisione cronologica adottata nel corpus è scandita da importanti fatti di storia linguistica, letteraria e culturale, Sono così stati individuati cinque periodi: I. Dall'inizio del Duecento al 1375; II. Dal 1376 al 1532; III. Dal 1533 al 1691; IV. Dal 1692 al 1840; V. Dal 1841 al 1947. Il primo periodo va dallo sviluppo della letteratura (e in genere della scrittura in volgare) in area toscana fino all'anno della morte di Boccaccio e dell'inizio dell'attività cancelleresca da parte di Coluccio Salutati; la data finale è la stessa che delimita il corpus testuale dell'OVI – TLIO. Il secondo periodo abbraccia l'esperienza dell'Umanesimo e del Rinascimento, tra lo sviluppo del fiorentino "argenteo" e la scelta in direzione classicista del fiorentino "aureo" teorizzata nelle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1525). Il periodo ha come data finale quella della terza edizione dell'*Orlando Furioso*, attuazione in poesia delle teorie bembiane. Il terzo periodo è quello del tardo Rinascimento / Manierismo e del Barocco. La data di chiusura coincide con la terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691), all'indomani della fondazione dell'*Arcadia* (1690). Il quarto comprende l'età dell'*Arcadia*, dell'Illuminismo e del Romanticismo: è questa l'epoca in cui alcuni studiosi (Durante, Tesi) hanno collocato la nascita dell'italiano moderno. Il periodo termina con l'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, basata, come è noto, sul fiorentino dell'uso vivo, e per tanti aspetti modello linguistico dell'italiano postunitario. L'ultimo periodo è quello del Risorgimento, dell'Italia unita e delle due guerre mondiali, fino all'avvento della Repubblica e alla promulgazione della Costituzione.

I testi sono stati selezionati in base all'appartenenza a sette tipologie testuali: Testi espositivi (es., trattati non scientifici, stampa, pubblicistica); Testi giuridico-amministrativi (es., statuti, leggi); Testi personali (lettere, diari, ecc.); Poesia; Prosa letteraria; Testi scientifici; Teatro, oratoria, mimesi dialogica. Di ogni tipo testuale si è deciso di selezionare 25 testi per ciascun periodo. Di ogni testo è stata selezionata una sezione di circa 8000 occorrenze (per un totale complessivo di circa 7,5 milioni di occorrenze).

Il presente lavoro si concentra sull'analisi di un archivio di 4287 passi in cui compare il lemma *perché* con funzione subordinante appartenenti al secondo periodo della distinzione operata nel corpus MIDIA. Paragonando i valori sintattici e semantici della congiunzione perché in italiano antico con quelli dell'italiano moderno, si noterà che l'italiano contemporaneo ha impoverito l'uso di questa congiunzione subordinante: da un punto di vista semantico non ha più valore concessivo e conclusivo-relativo, da un punto di vista sintattico abbiamo segnalato una tendenza della subordinata introdotta da perché con qualsiasi valore, mentre in italiano antico la libertà è di gran lunga maggiore.

Un primo dato emerso è che *perché* introduce perlopiù subordinate causali (1), in misura assai minore subordinate finali (2), interrogative dirette (3) e indirette (4), frasi relative (5) e concessive (6).

1. Era in quel tempo la città di Siena in tanta pace e in tanta abbondantia d'ogni ben terreno, che quasi ogni dì di festa si faceva ne la città infinite nozze di donne novelle, a le quali la sopra detta misera era sempre invitata, perché era molto famosa e sì per la sua bellezza, e sì che era di gran parentado, e sì che 'l marito suo era nel reggimento de la città un gran cittadino. (Filippo degli Agazzari, *Assempri*, XIV sec.)
2. Et questa visione t'è concessa da Dio per la carità che tu avesti inverso di me, che, io mi salvasse, in quanto ti fu possibile ti disponesti di vivere sempre in penitentia, sicché, acciò che tu sia forte e costante ne la patientia e nell'umiltà e che tu salvi l'anima tua, t'è voluto Idio dimostrare la mia dannatione perché io mi salvasse, in quanto ti fu possibile ti disponesti di vivere sempre in penitentia, sicché, acciò che tu sia forte e costante ne la patientia e nell'umiltà e che tu salvi l'anima tua, t'è voluto Idio dimostrare la mia dannatione. (Filippo degli Agazzari, *Assempri*, XIV sec.)
3. Perché ti se' a questo modo fuggito, che quasi due giorni t'abbiamo cerco? (Feo Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini*, 1448-1449)
4. Secundo azonzarò duy dubieti, il primo perché dice le matrone che la fava busa da gorgolioni è più cotura, contra Avicena e li autori nostri; l'altro perché la fava ingrassa i cavalli e fage cativa ungia, ché lo ingrassare viene dal'humido e danzare le onge viene dal secco. (Michele Savonarola, *Libreto de tute cose che se magnano*, ca. 1450)
5. E innanzi ch'io scriva dell'entrata che lo Re fece a Parigi, farò ricordo della cagione il perché la 'mpresa della detta battaglia si fece. (Bonaccorso Pitti (1354-1432), *Ricordi*)
6. Ma lasciamoli abbaiare quanto vogliano che, perché alcune state siano che la loro sfrenata cupidità non abbiano voluto vincere, non mi si torà però che innumerabili non siano quelle che maravegliosi effetti di continenza abbiano dimostrato, e quindi si conosce la virtù, la quale consiste ne le cose ardue e malagevole. (Flavio Capra Galeazzo, *Della eccellenza e dignità delle donne*, 1525)

In soli due casi è possibile una lettura consecutiva (7, 8):

7. Madonna, perché dice: — hai pur gran torto! Che t'ho fatto io perché me sei nemica? (Baldassarre Olimpo degli Alessandri, *Linguaccio*, 1522)
8. Era costui giovane molto, bellissimo, grande della persona, leggiadro e accostumato assai: perché, trattasi la maschera come ogni altro facea, e in abito di ninfa trovandosi, non fu occhio che a rimirarlo non volgesse, sì per la sua bellezza che quella di ogni donna avanzava, che ivi fosse, come per meraviglia che in quella casa (massimamente la notte) fosse venuto. (Luigi Da Porto, *Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti*, 1524)

Limitiamo l'analisi al caso di gran lunga più frequente, quello in cui *perché* introduce una subordinata causale: compaiono 3413 frasi causali introdotte da *perché*, di cui 2705 in posizione post-reggente e 708 in posizione pre-reggente.

Nella maggior parte dei casi la struttura del periodo corrisponde a quella dell'italiano moderno: in frasi di ordine non marcato come (9, 10) abbiamo la causale rematica introdotta da *perché* posposta rispetto alla frase subordinata:

9. Però ecco el Signore che corregge Simone honestamente e dice che ha perdonato a Magdalena molti peccati , perché ella ha amato molto. (Domenica Narducci da Paradiso, *Sermoni*, 1507-45)
10. Ma li marchisi havevano piccole rendite perché egli havevano conceduto per ragione de feudo la maiore parte delle possessione chierano state del patrimonio de Marchisella alla quale egli havevano soceduto ali nobili et ai popolari de sua parte. (anon., *Cronaca di Ferrara*)

La posizione pre-reggente di tali subordinate all'interno di costruzioni non marcate in italiano moderno è anomala. Costrutti come quelli in (11-12) in italiano moderno non sarebbero possibili, troviamo una causale rematica non focalizzata contrastivamente precedere la sovraordinata. In italiano moderno una frase che esprime un così diretto rapporto causa-effetto viene espressa da una subordinata causale tematica del tipo *siccome*. Quando la subordinata causale introdotta da *perché* si trova in posizione prolettica rispetto alla sovraordinata è spesso preceduto dalle congiunzioni coordinative *ma* e *e*. Questa collocazione conferisce al discorso maggiore espressività, facendo risaltare il collegamento logico-sintattico con quanto affermato in precedenza.

11. E perché fonte non era ancora in palazzo , dalla fonte del campo portavano tutta l' acqua che bisognava , e così le legne su per le scale. (Feo Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini*, 1448-1449)
12. Le quali parole molte piacquero al Beato Giovanni : e perché il detto Vescovo era di santa vita e dottrina , i detti poveri si consigliarono poi sempre con lui di tutte le cose d ' importanza. (Feo Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini*, 1448-1449)

Inoltre in italiano antico la subordinata introdotta da *perché* può trovarsi in posizione parentetica tra soggetto e verbo (13-14), tale posizione della causale rematica non è tollerata in italiano moderno, mentre all'interno dell'archivio se ne possono individuare 37 casi. In un costrutto come (11) vediamo poi come la subordinata causale possa essere coordinata con un SP di significato causale, lo stesso verbo regge un complemento e la proposizione causale posti sullo stesso livello gerarchico.

13. Li gioveni over putti son caldi e humidi per respecto del vechio . El vino adonche per sua calidità dissolvendo loro humidità , e perché è diuretico , le mena al luoco della vessicca e , consequentemente , escono fuora per urina (Girolamo Manfredi, *Liber de homine: il perché*, 1474)
14. So che sapete ben che primamente il padre di costei me la promesse ; ma Siface dapoi perché l' amava , tant ' operò che dai Cartaginesi a me ne fu levata , e a lui concessa. (Gian Giorgio Trissino, *Sofonisba*, 1514-1515)

Nel periodo (15) sono presenti due causali introdotte da *perché* di cui una, come quelle degli esempi precedenti, è anteposta alla sovraordinata, la seconda invece essendo posposta potrebbe essere accettabile anche in italiano moderno. L'elemento avverbiale *però* forma con la congiunzione subordinante *perché* che introduce la prima frase causale una struttura di tipo correlativo: l'introduttore causale ha funzione cataforica e l'elemento avverbiale funge da ripresa anaforica. La ripresa avverbiale della causale rematica è possibile anche in italiano moderno (al contrario di quanto accade per la tematica). Vediamo poi come è possibile intendere il soggetto nullo della

principale come coreferente con il soggetto esplicito della causale in quanto questa precede la principale e il suo soggetto è preverbale:

15. E perché il vino superfluo debilita molto il calore naturale , imperò repugna ala natura del somno , perché queste son doe operatione contrarie , cioè fortificare e debilitare il caldo naturale. (Girolamo Manfredi, *Liber de homine: il perché*, 1474)

### 3.1 Analisi del modo verbale: subordinate causali al congiuntivo

Delle subordinate causali introdotte da *perché* analizzate, in tutte il verbo è di modo finito: la gran parte presentano il verbo al modo indicativo, siano pre-reggenti (16) o post-reggenti (17), oppure al modo condizionale, pre-reggenti (18), o post-reggenti (19). L'unica eccezione è rappresentata da (20), dove il *perché* sostituisce il *per* della costruzione tipica delle frasi causali all'infinito, che a differenza dell'italiano moderno possono presentare anche un infinito semplice:

16. E perché nelli popoli , che hanno governo di ottimati o governo civile , è facile , per le discordie delli uomini che occorrono ogni giorno e per la moltitudine delli cattivi e susurroni e maledici , fare divisione e incorrere nel governo tirannico, debbeno tali popoli con ogni studio e diligenza provvedere con fortissime legge e severe , che non si possi fare tiranno alcuno , punendo di estrema punizione non solamente chi ne ragionasse , ma etiam chi tal cosa accennasse. (Girolamo Savonarola, *Trattato sul governo di Firenze*, 1498)
17. Ma li popoli che sono ingegnosi e abundano di sangue e sono audaci , non si possono facilmente reggere da uno , se lui non li tiranneggia ; perché continuamente , per lo ingegno, vanno machinando insidie contra el principe... (Girolamo Savonarola, *Trattato sul governo di Firenze*, 1498)
18. Et perché e ' potrebbe anchora esserci qualchuno che per antichità o per altra cagione havessi perduto tale beneficio di veduti o seduti et nondimeno per le sua qualità lo meritassi , però anchora si prevede che e signori insieme co ' loro collegi , intra tempo di quattro mesi proxime futuri , sieno tenuti , ad requisitione di tali ciptadini , squittinare fra lloro quelli ciptadini e quali per tale cagione pretendessino havere interesse in tale inborsatione. (anon. , *Riforma e Nuova Riforma della Costituzione fiorentina*, XVI sec. )
19. ..la qual cosa sería buona , non solamente alla città , ma etiam alli altri popoli, perché seriano bene governati , e il culto divino si dilateria , e la fede e il ben vivere cristiano cresceria. (Girolamo Savonarola, *Trattato sul governo di Firenze*, 1498)
20. Onne fatto ricordo più per questo che degli altri , perché essere cavato di prigione el giovedì , e la domenica fare un tale eccesso. (Luca Landucci, *Diario fiorentino*, dal 1450 al 1516)

Prendendo invece ora in esame i passi dell'archivio che presentano una subordinata con il verbo al congiuntivo. Considerando le frasi causali, individuiamo 28 casi in cui il congiuntivo compare in strutture correlative con causali negate del tipo *non...ma*. (21, 22). La causale negata focalizzata contrastivamente può avere verbo al congiuntivo, e viene poi seguita dalla causale affermata, di solito all'indicativo. La causa affermata può anche non essere immediatamente adiacente a quella negata, come ad esempio in (23). Costrutti di questo tipo sono possibili anche in italiano moderno, dato che *perché* è preceduto dall'elemento di polarità *non* (24):

21. Hassi nelle antiche memorie , che Philemone ne i giuochi olimpici fu nobilitato con l' honore della ghirlanda : non perché egli avesse abbattuto Glauco , quel famosissimo Lottatore , ma per havere con la virtù et col valore tutti i piu forti combattitori del tempo suo trapassati. (Francesco Barbaro, *Prudentissimi et gravi documenti circa l' election de la moglie*, 1548)
22. Io , Signori , con licenza di voi , al fuoco m' accosterò , non perché io freddo abbia , ma acciò che io non l' abbia (Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, 1525)
23. Madonna il mio tacere nasce non già perché ' io non sappia a punto quanto ben fatto m' hai , quanto piacere . Io era al termin di mia vita giunto , per luogo oscuro , tenebroso e cieco , quando fui da la notte sopraggiunto . Tu mi menasti per salvarmi teco : dunque la vita da te riconosco e ciò ch' intorno a quella porto meco . Ma la memoria de l' oscuro bosco col tuo bel volto m' han fatto star cheto. (Niccolò Machiavelli, *L'Asino*, 1517)
24. All'osteria san Calogero lo rispettavano ['il commissario Salvo Montalbano'], non tanto perché fosse il commissario, quanto [bensì] perché era un buon cliente, di quelli che sanno apprezzare. (Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, Palermo, Sellerio. 1998, p. 67).

Abbiamo un altro caso di frase con causali introdotte da *perché* al congiuntivo in (25), anche qui precedute da elementi di polarità ad esprimere una causa fittizia, dunque da ricondurre all'uso dubitativo del congiuntivo. Nel caso di (26) le due causali si trovano in posizione pre-reggente: questa in italiano moderno è una posizione di focus tollerata nel caso di causali al congiuntivo che esprimono una causa fittizia:

25. .. e ne l' atto suo pareo tutto sbalordito , o perché avesse paura del popolo , o perchè avesse compassione a frate Michele.(anon., *Storia di fra' Michele Minorita*, fine XIV sec.)
26. Dove benchè in molte cose imitassero la composizione di Doro , nientedimeno la simetria delle colonne , o perché nel tempio di Doro non fossero colonne , o perchè quelle non piacessero ai predetti compositori , escogitarono una figura di corpo dove fusse attitudine a sostenere il peso e parimente all'aspetto e bellezza. (Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare*, fine XV sec.)

Sono interessanti invece casi come (27, 28, 29): in italiano moderno la subordinata causale introdotta da *perché* con congiuntivo esprime una causa fittizia e l'introduttore è sempre preceduto da un elemento di polarità. In 17 passi presenti nell'archivio invece la causa espressa è reale e non compare nessun elemento di polarità. Di queste subordinate solo 4 si trovano in posizione pre-reggente:

27. Da questo esemplo nasce lo amore delle parti e la potenza di quelle ; perché i cattivi per avarizia e per ambizione , i buoni per necessità le seguano. (Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, 1532)
28. Et perché avesse cusí longamente a permanere a lo aere , cohoperse la cestella cum una tegola. (Pellegrino Prisciani, *Spectacula*, fine XV- inizio XVI)
29. Ma certa cosa è , ch' el governo cattivo di molti si discosta manco dal bene commune , che quello di uno ; perché avvenga che quelli piú si usurpino el bene commune e lo dividino tra loro , cioè l' entrate e le dignitate , nientedimeno , rimanendo in piú persone , in qualche modo tal bene rimane commune. (Girolamo Savonarola, *Trattato sul governo di Firenze*, 1498)

Un altro caso in cui a *perché* segue un congiuntivo è (30, 31), dove abbiamo una causale-completiva: la subordinata introdotta da *perché* è argomento di *meraviglia/maravigliarti*:

30. E non è meraviglia perché vi sia caldo , perocché non piove ivi mai. (Leonardo Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*, 1385)
31. Non vi maravigliati perché ' io avampi , ché meraviglia è più che non se sface il cor in tutto de alegreza tanta. (Matteo Maria Boiardo, *Amorum Libri tres*, liber I, 1469-1476)

In frasi come (32, 33, 34) invece la presenza del congiuntivo nella subordinata causale è da ricondurre ad un uso dubitativo. Non si è sicuri che il contenuto della frase dipendente corrisponda alla realtà, però si ritiene che ciò sia almeno possibile o probabile. La scelta del congiuntivo risponde al fatto che il contenuto della frase dipendente non viene comunicato apertamente come un fatto, ma posto nella sfera del credere o della rappresentazione soggettiva. Negli esempi (32, 33) l'avverbio *forse* piega l'interpretazione in questo senso, inoltre nel primo caso siamo anche nel contesto di un atto linguistico interrogativo.

Nel caso di (34, 35, 36, 37, 38) il predicato al congiuntivo retto dai verbi *pensare*, *credere*, *persuadersi* non è direttamente quello della causale, che però, influenzato dal contesto, per attrazione modale, è anch'esso al congiuntivo. Lo stesso accade in (39) , dove a maggior ragione il verbo della subordinata è al congiuntivo essendo il verbo retto di *credere* omissivo. Alla stessa dinamica risponde l'esempio (40).

Nel periodo (41) il verbo si trova entro il dominio della negazione *non*, che impedisce che la frase nel suo complesso sia interpretabile come un'asserzione di tipo positivo. Lo stesso accade in (42, 43, 44). In (45) invece è il quantificatore nessuno a richiedere un congiuntivo che a sua volta per attrazione modale modifica quello della subordinata. Inoltre l'atto linguistico è di tipo iussivo, dunque non comunicativo.

32. Malediranno forse la donna gli uomini perché ella sia d'impedimento al filosofare?  
(Vincenzo Sigonio, *La difesa per le donne*, XVI secolo)
33. Madonna , perché dice : — hai pur gran torto ! Che t' ho fatto io perché me sei nemica ?  
Forsi **perché** ---non chieggia a te conforto. (Baldassarre Olimpo degli Alessandri, *Linguaccio*, 1522)
34. Mi penso che sia perché , avendola Posta con la Contessa messer Claudio , La si vergogni ,  
e le paia che carico A lui ritorni questo , che fuggitasi La se ne sia , e sviata abbia Ippolita
35. Se tu credesti ch' io t' amasse tanto perché mi fusse concubina o amica , il falso crederesti ,  
non men quanto colui che crede rosa esser l' ortica. (Ludovico Ariosto, *I studenti*, 1518-1519)
36. Non ti persuadere , perché ' io sia ruffiano , ch' io non debba essere udito. (Ludovico  
Ariosto, *Cassaria*, 1508)
37. De li beni dell ' intelletto rimane a vedere de le virtù speculative o vero de la dottrina , la  
quale alcuni uomini invidiosi hanno cercato con scherni e risa volerla dissimulare ,  
infingendosi nove cose de la sapienza femminile quasi como vogliono si creda tanto ogni  
femina essere più bestiale e pazza , quanto è più savia e ben parlante estimata ,  
persuadendosi , perché le donne non vadano a Pavia a studiare leggi , che nulla sappiano e  
che da nulla sia il loro ingegno e consiglio. (Flavio Capra Galeazzo, *Della eccellenza e dignità  
delle donne*, 1525)



38. Duolmi bene che io sento come molti di voi delle cose fatte , per coscienza , si pentono , e delle nuove si vogliono astenere ; e certamente , se gli è vero , voi non siete quelli uomini che io credevo che voi fusse ; perché né coscienza né infamia vi debba sbigottire. (Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, 1532)
39. La Venusta Francesca , intendendo la deliberatione del populo , come valorosa donna de animo et de ingegno , ne prese singular speranza de futura victoria ; per il che , non sapendo lei alhora altro che fare , mandò per degno costume de sua magnificentia , a presentare il capitaneo del bolognese exercito , tri fiaschi coperti de pavera , uno era argentato , l' altro aurato , et l' altro meglio aurato et meglio argentato de fin auro et argento , ( credo perché se cognoscessero ) quali erano pieni. (Giovanni Sabadino degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, 1483)
40. È stato , come molti debbono sapere , a Siena sempre abbondantia di nuovi pesci e buona quantità d ' uomini grossi ; non so se perché quella aria simili uomini naturalmente produca o se pure , havendo questo albero di principio cattivo seme havuto , è naturale cosa che faccia fructi simili al suo seme. (Lorenzo de' Medici, *Novelle: Giacoppo; La Ginevra*)
41. Ancora vi preghiamo , che confortiate Mona Angiolella , e tutta la famiglia vostra per nostra parte , e dite a Mona Angiolella non si dia passione , **perché** ella non potesse entrare quà dentro , quando la fanciulla morì , come arebbe voluto , perchè di questo ne seguita più beni. (Feo Belcari, *Lettere*, XV sec. )
42. Né si può chiamare in alcun modo con ragione una republica inordinata , dove siano tanti esempli di virtù ; perché li buoni esempli nascono dalla buona educazione , la buona educazione , dalle buone leggi. (Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, 1513-1519)
43. Ma poni ben mente : non lo fare chavalcare a persone che si invriano , perché spese volte , quando sono inbriachi , non cognoschano si fano bene o male , e dando de le bote al chavallo non bixognando , lo poteria guastar talmente che non si agustaria mai più. (anon., *Hippiatria*, XV sec.)
44. Non inconvenevole ancora è che la denominazione si faccia da le cose più degne , ma sopra il tutto che la dignità ed eccellenza in una cosa più che in un ' altra sia , perché posseda più de beni o de l' animo o del corpo o de la fortuna o de tutti insieme. (Flavio Capra Galeazzo, *Della eccellenza e dignità delle donne*, 1525)
45. Nessuno testimonio in causa criminale si possa riprovare perché sia femmina o minore di XV anni purché sia maggiore di dodici. (anon., *Statuti di Turicchi del 1455*, 1455)

### 3.2 Analisi del modo verbale: subordinate con *perché* e congiuntivo di significato non causale

I. Nei restanti casi in cui è presente *perché* + congiuntivo la subordinata ha un valore diverso da quello causale. Compiono 14 casi di subordinata interrogativa indiretta al congiuntivo del tipo (46, 47, 48), di cui 13 in posizione post-reggente. Fa eccezione il caso di (49), in posizione pre-reggente:

46. Perché , se si considerassi la virtù di Agatocle nello entrare e nello uscire de' ' pericoli e la grandezza dello animo suo nel sopportare e superare le cose avverse , non si vede perché egli abbia a essere iudicato inferiore a qualunque eccellentissimo capitano. (Niccolò Machiavelli, *Il principe*, 1513-1514)
47. Io non so per me quello che voi in questa lingua vi troviate , perché si debba così lodarla e usarla nello scrivere , come dite. (Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, 1525)
48. Fu legiadria per certo ogni sua opra , ma 'nterpetrar non sapre ' Daniello perché tal rete si portassi quello : forse Cupido l' avea preso al giacchio , forse questo era uno amante arretato. (Luigi Pulci, *La giostra*, 1481)
49. Ma in trattare di questi si de' ' considerare che alle volti le feste , e pubblici giuochi et ancora le casalinghe onoranze richiegono alcuno ornamento maggiore : il perché sia in quelle permesso ogni veste et portatura si richiede alla qualità di chi l' usa. (Matteo Palmieri, *Vita Civile*, 1438-1439)

In (46, 47, 48), nella frase che regge la subordinata interrogativa indiretta è presente la marca contestuale della negazione, che fa sì che la frase nel suo complesso non sia interpretabile come un'asserzione di tipo positivo, attribuendole quindi valore interrogativo, anche nei casi in cui il predicato della frase sovraordinata non ammetta esclusivamente la completiva di tipo interrogativo. Sono marche rilevanti in questo senso alcune caratteristiche morfosintattiche che segnalano la natura non dichiarativa (e quindi non assertiva) della frase di cui è parte la subordinata: tra gli elementi linguistici che permettono di riconoscere e di interpretare l'atto come non assertivo ci sono l'intonazione interrogativa, alcune caratteristiche flessive del verbo, particolari congiunzioni, un ordine marcato dei costituenti, ecc. In (50) ad esempio l'imperativo permette di interpretare la frase come una richiesta di azione, l'atto linguistico è di natura non assertiva, dunque la subordinata si presta all'interpretazione di interrogativa indiretta:

50. Comincia tu , del Re buon servidore. Di ' tu perché del tuo sogno temesti. (anon., *La rappresentazione di Josef, di Jacob e de' fratelli*, fine XV sec.)

In casi come (51, 52, 53) è invece l'interazione del predicato con marche contestuali quali indicatori temporali e modali di 'futuro', 'desiderio', 'volizione' a consentire l'interpretazione delle subordinate come interrogative indirette. Gli indicatori morfologici o lessicali, di tempo o di modo, precisano la volontà, l'intenzione, l'obbligo, la necessità, la possibilità o il desiderio. Nel caso di (53) la subordinata presenta un predicato che esprime atteggiamento epistemico di conoscenza che si cerca di acquisire, possiamo interpretarla in senso interrogativo sia per la presenza di un indicatore temporale di futuro sia per quella della negazione.

51. E disse al prenze : - Tu comincerai a dir perché per lui fussi mandato. (Luigi Pulci, *Morgante*, cantari IV-VI, 1461-1483)
52. Bisognò dirgli le nostre nazioni per ordine , e perché v' eravamo iti , di che paese , e nostre condizioni , quanti fratelli , e che n' eran seguiti. (anon., *La rappresentazione di Josef, di Jacob e de' fratelli*, fine XV sec.)
53. Via piú . E non mi guarderò perché lungo tempo sia stato il Volto Santo ne la città di Lucca. (Franco Sacchetti, *Lettere*, XIV sec.)

Mancano tali indicatori invece ad esempio in una frase come (54): non vi è alcuna negazione, né indicatori modali o temporali che permettano di interpretarla in senso volitivo/desiderativo:

54. E messo in efetto e tornati a sedere dove s' erano levati , il magiore narrò sotto brevità tutta la loro faccenda et il perché e d' onde veniano et u' andavano. (Giovanni Sercambi, *Novelliere*, ca. 1400)

II. La quasi totalità delle occorrenze di subordinate di valore concessivo del tipo (55, 56) presenta il congiuntivo, 25 casi su 27, solo due presentano l'indicativo (57, 58). 22 delle frasi si trovano in posizione pre-reggente, 5 in posizione post-reggente. Attraverso la prolessi il carattere concessivo viene maggiormente marcata, mentre tramite la posposizione si introduce per lo più una precisazione o una limitazione di quanto espresso in precedenza, senza accentuare il rapporto oppositivo (59). La quasi totalità dei costrutti concessivi presenti nell'archivio sono riconducibili al tipo concessivo fattuale: tra due contenuti proposizionali si instaura questo tipo di rapporto semantico quando una possibile relazione causale viene disattesa, il contenuto proposizionale di una delle due frasi introduce un effetto inatteso rispetto a quello che era legittimo aspettarsi sulla base del contenuto dell'altra. In un costrutto concessivo fattuale inoltre i due contenuti proposizionali sono implicitati, cioè il parlante assume che i contenuti di sovraordinata e subordinata siano entrambi veri.

55. Non m' è possibile , ché , perché ' io sia per gli anni antico , ne la virtù sono l' opposto e insufficiente. (Franco Sacchetti, *Lettere*, XIV sec.)
56. Disse el mio duca a me : " Or ti conforta : perché ' e ' sien grandi , e ' non son da temere , perché non son brigata troppo scorta. (Lorenzo de' Medici, *Poemetti in terza rima*, XV sec.)
57. Ma perché meglio si tiene a memoria la cosa vista che la cosa udita , però vogliàn questa gentile storia di punto recitar tutta pulita. (anon., *La rappresentazione di Salamone*)
58. E perché è stato decto che la decta opera io la divida e diene una parte all ' uno e una all ' altro , questo io non lo posso fare , e a darla tutta a un solo di lor dua farei ingiuria a quello a chi io non la dessi. (Michelangelo Buonarroti, *Lettere*, 1496-1564)
59. Fassi Nettunno un lanoso montone , fassi un torvo giovenco per amore ; fassi un cavallo il padre di Chirone diventa Febo in Tessaglia un pastore : e 'n picciola capanna si ripone colui ch' a tutto il mondo dà splendore , né li giova a sanar sue piaghe acerbe perché ' e ' conosca la virtù dell ' erbe. (Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, 1478)

L'unica eccezione è costituita dal caso di (60), un costrutto concessivo di tipo condizionale concessivo: sostanzialmente un costrutto condizionale in cui la condizione espressa dalla protasi non è collegata alla sua normale conseguenza ma ad un effetto inatteso espresso nell'apodosi. La protasi di un costrutto di questo tipo può essere vera o falsa, ma l'apodosi è in ogni caso data come vera, risulta quindi implicitata. La concordanza di modi e tempi è quella tipica dei costrutti condizionali: in questo caso abbiamo il congiuntivo imperfetto nella protasi e il condizionale semplice nell'apodosi a segnalare l'alta ipoteticità del contenuto proposizionale della protasi, poiché quello della protasi risulta comunque implicitato.

60. Veramente , madonna , in me l' ardore Tanto non è quanto bellezza in voi , ch' uom viver non potrebbe in tanta doglia Bene quant ' in amor esser mi voglia ; Né perché tutti e soi Pungenti strali in me spendesse Amore Potriami accrescer punto di martire , Ché gionto son a quel ch' uom può soffrire. (Francesco Maria Molza, *Rime*, XVI sec.)

III. Abbiamo poi 4 casi di subordinata relativa al congiuntivo. Nei primi due casi (61, 62) abbiamo congiuntivi che rientrano nell'uso dubitativo all'interno di un contesto interrogativo, ma anche il terzo caso (63) può essere ricondotto al caso dubitativo del tipo "Affermare che non-p"<sup>12</sup>: la frase può essere parafrasata come "nega che la femmina sia al pari dell'uomo", dunque il soggetto del predicato crede o dà ad intendere di sapere che la frase dipendente non è vera e ne contesta la validità. Il congiuntivo inoltre rimarca l'ambiguità se il parlante condivide o meno l'affermazione del soggetto della predicazione.

61. Io non vi so ben dir com ' io v ' entrai , né so ben la cagion perché ' io cascassi là dove al tutto libertà lasciai. (Niccolò Machiavelli, *L'Asino*, 1517)
62. Ma non potendo messer Antonio e madonna Giovanna insieme nè per lusinghe , nè per minacce dalla loro figliuola la cagione , perché non si volesse maritare , intendere. (Luigi Da Porto, *Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti*, 1524)
63. Adduce le ragione perché la femina sia da manco che l' uomo. (Flavio Capra Galeazzo, *Della eccellenza e dignità delle donne*, 1525)

Nel passo (64) invece non modifica, come nei casi precedenti un singolo SN, ma è una congiunzione relativa che riprende l'intero periodo precedente. Ha valore di congiunzione coordinativa relativa con significato di *perciò, quindi, per cui/per la qual cosa*, per introdurre una conclusione o conseguenza. Anche in questo caso l'uso di perchè è strettamente legato all'espressione di un rapporto logico causa – conseguenza:

64. La pecunia dal corpo è posseduta , e l' corpo dall ' animo ; adunque chi rapisce l' animo dal quale e il corpo e la pecunia si possiede , costui rapisce insieme l' animo , el corpo e la pecunia , il perché come ladro , omicidiale e sacrilego si debba a tre morti condannare , e come infame e impio può senza pena da ciascuno essere ucciso. (Marsilio Ficino, *El libro dell'amore*, 1491)

IV. Su 293 casi di subordinate finali, 287 presentano il verbo al congiuntivo, sono frasi del tipo (65, 66, 67). Le proposizioni finali introdotte dalla congiunzione perché non hanno una posizione obbligatoria rispetto alla sovraordinata: possono essere preposte, possono trovarsi in incidenza e possono essere posposte.

65. Di ' alle guardie che 'i custòdian bene , e lo battino spesso col bastone ché del suo fallo porti grave pene ; e perché esempio piglin le persone , sangue versin sue carne e tutte vene. (anon., *La rappresentazione di Josef, di Jacob e de' fratelli*, fine XV sec.)
66. Io ho imposto a mogliama che chiami Sostrata , moglie di Damone , perché gli aiuti ad ordinare queste nozze ed acconciare la nuova sposa. (Niccolò Machiavelli, *Clizia*, 1525)

---

<sup>12</sup> Grande grammatica di consultazione, vol. II, VIII, 3.1.1.1.2

67. Ma perché quel disegno non riesca , Marradi prima , e di po ' il Casentino , ferito fu da la gente Marchesca. (Niccolò Machiavelli, *Decennali*, 1509)

Nel caso delle finali abbiamo una completa grammaticalizzazione del modo verbale: il modo viene selezionato automaticamente sulla base di determinati elementi presenti nel contesto. In presenza di congiunzioni combinabili con vari modi come *perché* è solo il modo della frase dipendente a decidere dell'adeguata interpretazione dell'enunciato. Con il congiuntivo perché ha significato finale, con l'indicativo (caso non marcato) è causale. La frase causale introdotta da perché è rematica, comunica un fatto, dunque seleziona l'indicativo. Il congiuntivo nelle finali invece ha la funzione di connotare una frase come non assertiva. Il perché causale può essere costruito con il congiuntivo solo se negato, riconducibile al tipo dubitativo. Le frasi finali per loro natura semantica sono strettamente legate alle proposizioni causali: gli eventi descritti nella reggente e nella finale si trovano in un rapporto di causa-effetto, il contenuto concettuale di una finale è l'espressione dello scopo per il cui conseguimento l'azione è progettata. In un caso come (68) ad esempio il confine tra interpretazione causale e finale non è netto:

68. Io scrivo questo a Vostra Signioria , perché , come omo che mi vuol bene e che à maneggiata questa cosa e sanne il vero , lo farà intendere al Papa , acciò che e ' sappi che io non posso vivere , non che dipigniere : e se ò dato speranza di cominciare , l' ò data con la speranza della detta retificagione ; che è già un mese che ci avea a essere. (Michelangelo Buonarroti, *Lettere*, 1496-1564)

All'interno dell'archivio sono individuabili però 5 passi anomali in cui il verbo della subordinata è al modo indicativo:

69. Dopo questo , all ' entrata e uscita del fiume sia fatta una steccaia o chiusa di mura collegate di retti e traversi legni , sicchè l' acqua fra l' una e l' altra faccia pelago per tutta la lunghezza del fiume alla terra dentro perché oltre all ' ornato e fortezza della terra , sopra quello si possono fare mulini e altri edilizi utili e necessari al compimento della città. (Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare*, fine XV sec.)
70. Limatura di corna di lumaca , Vento di Fabro , d ' Organo , e di rosta , perché mosca giammai non vi s ' accosta Mette mastro Marian nell'utriaca. (Burchiello, *Rime*, 1553)
71. Nota , secondo gli antichi mai più fu qui grande ricolta come quest ' anno , perché intendi , fra questa farina fa vendere al presente il Re Fransa , ve ne è circa sacca mille la quale mandò e ' Pisani a donarla al Re sino nel reame di Napoli , e ora è ritornata qui con moltissima dell ' altra . (Giovanni Portovenieri, *Memoriale dall'anno 1494 al 1502*)
72. Questo grano è el nostro Salvatore , el quale si è fatto pane perché noi mangiamo. (Domenica Narducci da Paradiso, *Sermoni*, 1507-45)
73. Lassa ora a me ordinar questa trama . Io so dove è quel loco che ti mostra perché a lei vedi , la tua cara dama. (Pistoia, *Panfila*, XV sec.)

#### 4. CAPITOLO 4: Considerazioni diacroniche: confronto tra italiano del periodo 1200-1375 e italiano del periodo 1376-1526

Mentre i passi analizzati nel capitolo precedente coprono un periodo temporale che va dal 1375 al 1526, nella *Grammatica dell'italiano antico*, fonte principale del presente lavoro, il corpus comprende l'insieme dei testi fiorentini del Duecento e dei primi anni del Trecento. A partire dai dati raccolti possiamo osservare che nel periodo successivo a quello descritto nelle grammatiche, non si registrano particolari variazioni nell'uso del lemma *perché*. Per mostrarne la sostanziale continuità segue un confronto che si articolerà attraverso l'accostamento di un primo passo del periodo 1200-1375, e un secondo passo del periodo 1375-1526 (indicato con un numero romano) per le principali caratteristiche dell'uso di *perché*, con particolare attenzione all'uso causale. I costrutti causali introdotti da *perché* sono di norma interne a strutture ipotattiche, la sovraordinata può essere una frase principale indipendente (1, I) oppure dipendere a sua volta da una subordinata (2, II):

1. Et perché [poiché] il Papa, ad petitione dello Imperadore, non volle fare scomunicatione, (...) il decto Imperadore (...) annullò e cessò il decto Papa, e dispuose [invalidò] ogni suo ordinamento... (*Cronica fiorentina*, p. 88, rr. 14-19)
2. E avenga che [benchè] questo luogo del mondo (...) sie valle di lagrime appellato, perchè dato è all'uomo acciò che [affinchè] possa qui piangere e purgarsi de le sua peccata, io vi dico che dopo la vostra morte io il vi darò vie [ancora] peggiore... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 6, par. 15)
- I. I ' son contento d ' abbracciarlo ancora , perché con lui non tengo alcuna offesa. (Gian Giorgio Trissino, *Sofonisba*, 1514-1515)
- II. Era in quel tempo la città di Siena in tanta pace e in tanta abbondantia d ' ogni ben terreno , che quasi ogni dì di festa si faceva ne la città infinite nozze di donne novelle , a le quali la sopra detta misera era sempre invitata , perché era molto famosa e sì per la sua bellezza , e sì che era di gran parentado , e sì che 'l marito suo era nel reggimento de la città un gran cittadino. (Filippo degli Agazzari, *Assempri*, XIV sec.)

Per quanto riguarda la posizione della subordinata rispetto alla principale, nella maggior parte dei casi le frasi causali introdotte da *perché* seguono la frase reggente (3, III). Possono però anche precederla (4, IV) o interromperla in modo incidentale (5, V):

3. Questo Imperadore (...) fece disfare la città di Spuleto, perché lli fu facto noia quando passava a corte. (*Cronica fiorentina*, p. 103, rr. 3-5)
- III. Voi mi dileggiate perché séguito Cristo , e io dileggio voi perchè seguite il mondo. (Feo Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini*, 1448-1449)
4. Quello che hai adomandato fia [sarà] fatto, ma perché [poiché] adomandasti contra la ragione, conventine [devi] portare questa penitenzia, qualunque tu vuoi: o stare due die in purgatorio, o stare tutti li tempi de la tua vita infermo. (*Fiori e vita di filosafi*, cap. 26, rr. 39-50)
- IV. Poi fu apresso la ghiesa de santo Georgio nel capo della isola et in quello luogo habitavano i citadini et quello luoco se chiamava Fezzarola dal nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa et perché i citadini da Ferrara allora erano molesti et odiosi ai Ravagnani essendo dispari in potentia de publico consiglio fu deliberato da quelli de

partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi edifitii et de pore sua sedia oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la citt . (anon., *Cronaca di Ferrara*)

5. Ma alla fine vincendo Filippo, (...) per inganno e frode dell' Antigrado della Mangna [langravio di Germania], Filippo de assesini fu morto; e per questo modo tenne Otto lo 'nperiato [impero], ed anke perkè Papa Innocenzio era nimicho de Felippo... (*Cronica fiorentina*, p.113, rr. 19-24)

V. Ma una galea disarmata , carica di pellegrini , che veniano dal Sepolcro , perché era vecchia , aperse e affogaronne circa a dugento , tutti povera gente. (Leonardo Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*, 1385)

Un'altra struttura correlativa in cui la frase che esprime l'effetto precede quella che esprime la causa è costituita dalle pseudo-scisse, nelle quali un elemento lessicale dal possibile valore causale rimanda in modo cataforico alla successiva subordinata preceduta dalla copula ed introdotta da che (6, VI):

6. La cagione per che questo libro è fatto si è cotale che questo Brunetto Latino (...) fue isbandito dalla terra quando la sua parte guelfa (...) fue cacciata e sbandita dalla terra. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 7, rr. 7-11)

VI. E la causa per che essa de l' opera mia mi richiede è perché , buttando io figure di punti e avendo pure ben la chiromanzia , tra le donne , che credule sono , ho fama d ' essere un nobil negromante. (Bibbiena, *La Calandria*, 1513)

Normalmente la sovraordinata che esprime l'effetto e la subordinata che esprime la causa di tale effetto sono enunciate di seguito, ma possono anche avere il ruolo di domanda e risposta all'interno di una sequenza dialogica, dunque la subordinata introdotta da perché o però compare isolata in risposta ad una domanda sulla causa di un certo effetto (7, VII):

7. Un giorno disse il Papa: -Episcopo, perkè non torni tue a tuo vescovado?- Ed eli rispose e disse:- Messere, perk'io non volglo essere dispossto [esautorato]. (*Cronica fiorentina*, p. 108, rr. 9-11)

VII. Madonna , perché dice in ogni loco che te serìa piacer vederme morto ? Forsi perché tuo nome excelso invoco. (Baldassarre Olimpo degli Alessandri, *Linguaccio*, 1522)

*Perché* introduce subordinate all'indicativo (8, VIII) o anche al congiuntivo (9, IX), soprattutto in casi particolari come le causali complete (10, X) o le causali negate (11, XI). Anche nel periodo 1375-1526 *perché* con congiuntivo (non accompagnato da elementi di polarità) con congiuntivo può introdurre una causa reale, non solo fittizia (9, IX):

8. E 'l figliuolo è tenuto di rendere al padre tre cose, cioè onorarlo, ubidirlo e sovenirlo [aiutarlo]: (...) ubidirlo, perché li sono utili i suoi comandamenti, sovenirlo (...) per renderli cambio de' suoi benefici. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 71, par.11)

VIII. Io tengo questa opinione ; che le virtudi sono mancate , perché è mancato il parlare di Dio. (Feo Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini*, 1448-1449)

9. ...dommi gran meraviglia che ti turbi e infermi [ammali] come m'hai detto di sopra perché abbi perduto le ricchezze e la gloria del mondo e' beni della Ventura. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 5, par. 6)

- IX. Oggimai , perché io muoia , me ne vo contento , ché ottanta anni che io sono vissuto mai non ne trovai alcuna buona. (Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, XIV sec.)
10. E non ti sbigottire né abbi paura, perché [per il fatto che] ti paiano ora duri i loro ammonimenti... (Bono Giamboni, *Libro*, cap.76, par. 11)
- X. Io non so ciò dire debba fra tali , ma molto me maraviglio il perché non l' àno notificata , ché se tu dice forse ch' è veneno , dico che anco la scamonea è veneno. (Michele Savonarola, *Libreto de tute cose che se magnano*, ca. 1450)
11. ...i' vo' con voi de la mia donna dire, / non perch'io creda sua laude finire, / ma ragionar [(voglio) parlare] per isfogar la mente... (Dante, *Vita Nuova*, cap. 19, par. 4, vv. 2-4).
- XI. Di queste due dette sperientie seguita che ttal calore delli razzi usciti dello specchio o della palla d' acqua fredda sien caldi per virtù , e non perché tale specchio o palla sia chalda , e 'l simile in questo caso accade del sole passato per essi corpi , che scalda per virtù. (Leonardo da Vinci, *Il mondo e le acque*)

Il lemma perché seguito dal congiuntivo introduce però prevalentemente frasi finali. Le subordinate finali introdotte da *perché* possono essere sia preposte (12, XII) che posposte (13, XIII), dunque la congiunzione subordinante *perché* in italiano antico risulta diaforica sia che introduca subordinate causali, sia che introduca subordinate finali:

12. Ma perché [affinchè] tu non cassi [soccomba] / in questi duri passi, / te' [tieni], porta questa segna [insegna]/ che nel mio nome regna [è efficace] (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 1161-1164)
- XII. Le cose a voi al presente narrate per rappresentazion mostrar vogliamo , e perché me ' comprenderle possiate , tutti sicuramente v ' esortiamo vi piaccia far silenzio e ben gustate le cose del Maestro , ché diciamo esser lo specchio della vita nostra l' opere sante che Gesù dimostra. (anon., *La rappresentazione quando Gesù resuscitò Lazero*)
13. Ben credemo noi che di costà fieno unghanno [saranno quest'anno] bene richeste per nostre gienti, onde [perciò] in ciò tereste quella via che credeste che buona fosse perché [affinchè] non vi montassero troppo di carestia [non aumentino troppo di prezzo] intra le mani, però che dottiamo che la carestia di costà non faciesse viltade di qua [poiché temiamo che i prezzi alti di là diventino prezzi bassi qua]. (*Lettera di Consiglio de' Cerchi*, I, p. 594, rr. 6-12)
- XIII. E credi che 'l fedel tuo Gallicano Giovanni e Paul tuo osserva molto : l' uno alla destra , alla sinistra mano l' altro terrò , perché non mi sia tolto. (Lorenzo de' Medici, *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 1491)

Nel primo come nel secondo periodo *perché* può venir usato per l'interrogazione indiretta (14, XIV):

14. E se voi volete sapere perch'io a mia fine sono venuta, si è per lo migliore cavaliere del mondo e per lo più villano, cioè monsignore messer Lancialotto del Lac: ché già no 'l seppi tanto pregare d'amore ch'elli avesse di me mercede (*Novellino*, 82, rr. 28-31)
- XIV. I ' n ' ho non poco affanno , ché già dui giorni una vicina mia la chiese , né da poi veduta l'hanno mei ochi , o vero alcun di nostra casa , né scio perché là tanto sii rimasa. (Gasparo Visconti, *Pasitea*, ca. 1495)



Anche l'uso concessivo di perché può essere rintracciato in entrambi i periodi (15, XV):

15. [...] om non s'accorge / perché dintorno suonin mille tube, / chi move te. (Dante, *Purgatorio* XVII, 15)

XV. Né mai per neve il marzo si sgomentano , né perden capra , perché fuor la lascino ; così par che li fati al ben consentano. (Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, 1504)

*Perché* può inoltre fungere da introduttore subordinante relativo in una struttura ipotattica (16, XVI), ma anche comparire come elemento relativo che veicola un significato causale all'interno di una struttura causale paratattica ad introdurre una frase che esprime l'effetto e che segue la causa presentata nella frase precedente (17, XVII):

16. ... e poi n'assegnerò alcuna ragione per che [per cui] questo numero fue a lei cotanto amico (Dante, *Vita Nuova*, cap 28, par. 3)

XVI. Donna , sta suso , e così ritta in piede dimmi la causa perché a me tu vieni , che pel parlare , e pegli atti si vede che l' è gran pena quella che sostieni , e vivi in isperanza e certa fede , se Dio m' accresca gloria , onore e beni e per sua grazia da mal mi difenda , ch' io ti farò ragion pur ch' io la intenda. (anon., *La rappresentazione di Salamone*)

17. Come ci è l'astore [falco da caccia], così ci fosse lo 'mperadore, che noi il faremo sentire di quello [gli faremo provare un po' delle angustie] ch'elli fa al distretto di Melano! Perch' io consiglio che non li si mandi (*Novellino*, 20, rr. 10-12)

XVI. Et etò le Bologniexe e Paduanc più facilmente parturiscono che Ferrarexe . Il perché solcitate , done mie , di havere buone comadre. (Michele Savonarola, *Ad mulieres Ferrarienses de regimine pregnantium et noviter natorum usque ad septennium*, XV sec.)

Le sovraordinate dei costrutti causali ipotattici possono anche contenere gli elementi avverbiali *quindi*, *perciò*, *però*, che formano con le varie congiunzioni subordinanti strutture di tipo correlativo (18, XVIII). L'elemento avverbiale (diversamente dall'italiano moderno) può avere il ruolo di anticipatore cataforico (19, XIX):

18. Tuttavia, però che [poiché] molte volte lo numero del nove ha preso luogo tra le parole dinanzi (...) e ne la sua partita [partenza] cotale numero pare che avesse molto luogo [un ruolo importante], convensi di dire quindi alcuna cosa... (Dante, *Vita Nuova*, cap. 28, par. 3)

XVII. Ma il perché considerar se debbe la virtù , complexione , humore peccante , e altre tale cosse particolare , che a tutte provvedere seria molto longo e quasi come impossibile , imperò vogio basti lo ricordo di siropi del tempo caldo e la bevanda per i poveri . (Michele Savonarola, *Trattato della peste*, XV sec.)

19. ...l'altro disse che per ciò s'era cieco [accecato] perché non potea guardare le femmine senza carnale desiderio di peccare.. (*Fiori e vita di filosafi*, cap. 2, rr. 9-11)

XIX. Et questo si fa principalmente essendo l' acre turbato , imperoché lo humore radunato stimula la habundancia , o vero perché la existimacion consista per misura ( imperò che voler questo è de ocio quasi demente ) , ma perché solamente consista per coniectante animo. (Giovanni Brancati, *Volgarizzamento di Plinio*, ca. 1480)

Quando la subordinata precede la frase reggente, questa può essere accompagnata da *sì* (20, XX), in una struttura di tipo ipotattico, oppure preceduta da *e* (21, XXI), in una struttura detta paraipotattica. In una struttura paraipotattica, oltre ad essere introdotta da *e*, la sovraordinata può anche essere accompagnata da un elemento avverbiale specificamente causale come *però*:

20. In questo anno lo 'nperadore Federigo secondo asediò Faenza, una nobile città di Romangna, che s'era da [contro] llui rubellata; e vij mesi continui vi stette l'asedio; e poi perché nonn aveano sale, sì ss'arenderono a patti. (*Cronica fiorentina*, p.128, rr. 6-9)
- XX. Chi mai desiderò tanto in Dio , quanto el desiderò lei ? E perché ella el cercò , sì el trovò. (Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*)
21. Perché [poiché] l'uno savio e l'altro dicea vero, e però [perciò/per questo] donò ad ambedue: all'uno donò capello scarlatto e palafreno bianco, e all'altro donò che facesse una legge a suo senno. (*Novellino*, 22, rr. 21-23)
- XXI. E perché trovo chavagli chi àno le boche malfate per inbrenare et àno tal bontà de schina e bone fateze di testa che vano bene in più raxone di morsi , e questi son quegli chavagli che s' inbreneno da più persone senza raxone... (anon., *Hippiatria*, XV sec.)

## **Bibliografia**

Salvi G., Renzi L., 2010, *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I, Bologna, il Mulino

Salvi G., Renzi L., 2010, *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II, Bologna, il Mulino

Salvi G., Renzi L., 2001, *Grande Grammatica di consultazione*, vol. I, Bologna, il Mulino

Salvi G., Renzi L., 2001, *Grande Grammatica di consultazione*, vol. I, Bologna, il Mulino

*I valori della congiunzione perché nell'italiano antico*, in P. Ramat ed E. Roma (a cura di), *Sintassi storica*, 1998, Roma, Bulzoni, Atti SLI 39

## **Sitografia**

<https://www.corpusmidia.unito.it/>